



Il cuore in tasca

Commedia in tre atti di Antonio Conti



PERSONAGGI

RENATA
GIANNI ARIANI
ROSSINI
JOLE
ING. FASSANI
TITO BONIN
COMM. AZZARESI
UGO DEL VASTO
ENRICA
MOMO
UN CAMERIERE



ATTO PRIMO

Salotto stile novecento nella villa di Gianni, sul Garda. In fondo, protetta da tende, un'ampia terrazza a vetri, dalla quale si scende in giardino, vicinissimo al lago. Entrata a destra, due usci a sinistra. Radiofonografo; uno scaffale di libri e uno di dischi, telefono, ventilatore. Dipinti di stile modernissimo, fotografie di aeroplani, di montagne e di città viste dall'alto, di fuori-bordo, di avvenimenti sportivi. Un tavolino con l'occorrente per scrivere, e qualche rivista. Ogni cosa t nuova, pratica, semplice. Pomeriggio estivo. TERESA (so/a, affondata fra cuscini su un bassa divano, ascolta la radio, fumando, e ogni tanto si diverte a far scompigliare il fumo nella piccola folata del ventilatore). LA RADIO (dà la trasmissione di una partita di calcio, fra il confusa rumoreggiare della folla) La palla finisce fuori campo... G'.dani rimette in gioco... Mari raccoglie e passa rapidamente a Pracchia... Ma Dongiovanni intercetta e punta verso l'atea di rigore grigia... (TERESA ti mette in apprensione) sfugge ai terzini... centra con un tiro raso terra, il portiere blocca in tuffo... (Un urlo della folla). TERESA (con un sospiro di sollievo batte le mani, sorridendo; poi, mentre la trasmissione continua, allunga una mano e prepara, su un tavolinetto lì accanto, una bibita al seltz con due o tre sciroppi). LA Radio i bianco-grigi ripartono all'offensiva... La palla è nuovamente a Pracchia che scarta Veretto e allunga a Olciani...La mezz'ala esita, rimanda a 01-dani che raccoglie di testa... Interviene De Vincenti; rifornisce il centro attacco... !! portiere esce... Mari devia in una finta... centra... segna. (Urlo della folla: « Goal!!).

TERESA - (che ha seguito con ansia la fase del gioco, si abbandona sul divano alla gioia, agita i cuscini, beve, ride) - Bravo Lillo! Toh! (Manda con vivo trasporto Un bacio alla, radio. Ma è subito sorpresa dallo squillo del campanello di strada).

LA RADIO - (anelatosi il brontolio della folla, ha ripreso la trasmissione) - I giallo rossi si lanciano alla conquista del pareggio, ma il loro giuoco manca di mordente e di precisione, l'arbitro fischia un fallo di mano...

TERESA - (chiude la radio, ferma il ventilatore, e rimane un momento in ascolto come per accertarsi meglio dell'inaspettato disturbo; ma, delusa da una più lunga protesta del campanello, deve decidersi a ripescare frettolosamente il grembiule bianco e la cuffietta fra i cuscini e a correre fuori. Rientra con Ugo DEL VASTO, recando una valigia) Ero occupata di lì e... non sentivo... Ugo (in tenuta estiva di una eleganza smaccata, preoccupatissimo della linea, un po' fatuo; sì da aria d'importanza amabilmente scema) - Nuances!...(Guarda il cronometro al polso) Altri dieci secondi, e avrei preso la via del ritorno, con la perfetta sicurezza di lasciare una casa deserta.

TERESA - Infatti... sono sola...

UGO - Già. Non ho segnalato l'ora del mio arrivo.

TERESA - Però, se vuole, la camera per lei è pronta. Devo portarci la valigia?

UGO - (con degnazione) - Sì. (La ferma) E... tarderanno?

TERESA - La signora può tornare a momenti. È andata a fare un giro su! lago col suo fuoribordo. Il signore è partito in idra stamattina: ha detto che doveva fare una scappata a Trieste o a Fiume, non ho capito bene... Al ritorno pensava di

scendere a Venezia per prendere su suo fratello... Ma anche loro dovrebbero tardar poco, ormai. (Diversa, un po' civettuola, indicando il distintivo che Ugo ha all'occhiello) Ah!... Anche lei?...

- UGO - (si guarda) - Cosa...?
- TERESA - Quella motocicletta!! Io ho l'ultimo tipo della 250, che è un amore. Non è vero che vanno bene?
- UGO - (con un sospiro di rimpianto, suo malgrado) . Eh, sì. Andava bene... (Si riprende) Ma non è comoda... (In fondo alla veranda è apparso Rossini).
- ROSSINI - (srenlacinque anni, un po' trascurato nel vestire: sta prendendo delle misure sul terreno, con un bastone da passeggio).
- TERESA - Buon giorno, signor ROSSINI.
- ROSSINI - Addio. (Con accento di bonario rimprovero, continuando a prendere misure) Il cancello del giardino era aperto: come mai?
- TERESA - C'è il signor Del Vasto.
- ROSSINI - Ah! Benarrivato, (l'iene evanti),
- UGO - Buon giorno.
- TERESA - (prende la valigia e si avvia a sinistra).
- ROSSINI - L'aspettavano stasera, (Gli porge la mano) Come sta?
- UGO - Piacere. (A TERESA) Potreste prepararmi il bagno?
- TERESA - Subito. (Esce a sinistra).
- ROSSINI - Permette? Segno le misure, se no... (Scrive alcune cifre sul taccuino).
- UGO - Lei è addetto alla casa?
- ROSSINI - (sorridente) - Veramente... sono addetto alle raccomandate.
- UGO - Postali?
- ROSSINI - Già.
- UGO - Pardon.
- ROSSINI - Prego. (Indicando verso il lago) La signora sta tornando, la vede laggiù? (Si sente lontano un rombo di motore),
- UGO - (guarda, facendo solecchio) - Par bleu! Fila!

ROSSINI - (con leggera inquietudine) - Già. Va sempre forte, ma oggi...

UGO - Sfido, ha uno scafo da record.

ROSSINI - Santo Dio, ma non avrà mica, preso quello di Gianni?!

UGO - Vorrà battere il marito.

ROSSINI - (continuando a guardare) - Sì, sì, è proprio quello di Gianni, Cosa le è saltato in mente, oggi?...

(Trilla il telefono).

UGO -Bella virata! Brava!

ROSSINI - (all'apparecchio) , ...Sì, casa Ariani... da Padova?... Tante grazie... Non dubiti... Arrivederci... (Depone il ricevitore) Gianni ammarerà fra poco, con Momo. Son già passati sopra Padova.

UGO - (con spirito scemo) - Ha telefonato lui? Dal cielo?

ROSSINI - (lo sogguarda nascondendo un sorriso di compatimento), - No. Cam unica con la nostra stazione radiotelegrafica, che poi telefona...

UGO - Ah! Così, quando sta per arrivare, può dire di metter giù la minestra...

ROSSINI - (C. s.) - Se vmk ingannare il tempo... io ho ancora un po' da fare in giardino... Le può tener compagnia la radio.

UGO - Oh, detesto la radio! Rossini (fa un piccolo gesto di pazienza) Se no, può scegliere i dischi che preferisce...(Indicando nei vari scompartimenti dello scaffale) Vede? Dischi di storia, geografia... qui medicina, moda, e poi letteratura, teatro... C'è da imparare quel che si vuole. Gianni si è abbonato sin dal primo numero... (Esce in fondo), UGO (lo guarda uscire, canticchia, gira un po' a dare un'occhiata ai quadri, poi apre la scatola di un servizio da fumo, ma la trova vuota; allora, accertatosi che nessuno stia per venire, si siede, cava di tasca un pizzica di cicche di sigarette, le rompe, mette il tabacco in una cartina, l'arrotola; ma si caccia tutto in tasca e si sopraggiunge di TERESA).

TERESA - il bagno è pronto. (s'avvia a sinistra) - Fatemi strada,

TERESA - (t'arresta, guardando verso il giardino) Oh, eccola la signora,

UGO - (impacciato) - Mon Dieu. (A TERESA) Si raffredda?

TERESA - Oh, giusto!

UGO - (si stira il vestito coti le mani, toglie un peluszo da una manica, si accomoda la cravatta, e, studiata un'aria di sorridente cortesia, esce in fondo, voltando a destra), TERESA (dal nascondiglio dove li aveva conservati, riprende le bottiglie e il bicchiere e rapidamente esce a sinistra).

LA VOCE DI UGO - I miei omaggi, signora.

LA VOCE DI RENATA - Caro Del Vasto, come va?

LA VOCE DI UGO - Pas mai... Ho avuto la fortuna di ammirare, poco fa, le sue doti stupende di vógatrice.

(RENATA e UGO entrano dal fondo).

RENATA - (giovane, elegantissima in abito sportivo bianco, nasconde un'ombra di amarezza che ogni tanto le passa sul volto. Giuoco con un portasigarette che attira l'attenzione di UGO) . Oh, s'immagini... Oggi il Garda è uno specchio...

UGO - E poi si sa che l'acqua di lago i... dolce...

RENATA - (contrae le labbra in un sorriso di convenienza) - Come su la mamma? E te sorelle?

UGO - Tutte bene, grazie. Saiutano tanto, s'intende. Nannina si è impiegata, e...

RENATA - Ah, bene.

UGO - (come per attenuare) - Dice che a lavorare si diverte...

RENATA - Gianni ha parlato di lei a! Commendatore Azzarisi... (Offrendogli una sigaretta) Vuole?

UGO - (accetta) - Grazie.

RENATA - Credo che abbiano parlato di un posto per lei all'Ente di propaganda turistica,

UGO - (senza entusiasmo) - Ah, si?

RENATA - Almeno...

UGO - (illuminato da un'idea) - Forse m'affiderebbe l'ufficio stampa?

RENATA - Non credo. (Subito) Le hanno indicato la sua camera?

UGO - Ero appunto...

RENATA - Non stia qui per ine. Avrà bisogno di mettersi un po' in ordine.

UGO - Grazie, allora...

RENATA - S'accomodi... Come fosse a casa sua.

UGO - Troppo gentile (S'avvia).

RENATA - Anzi: devo ancora ringraziarlo del suo volumetto di versi...

UGO - (Si ferma) - Per carità. Una cosa da poco.

RENATA - No, no, c'è molto sentimento,

UGO - Sono swo sincero, questo sì...

RENATA - Volevo appunto scriverle i mici complimenti,

UGO - Grazie. (S'inchina ed esce a sinistra).

RENATA - (va sulla terrazza e guarda lontano, verso il cielo, fot sì siede, sospirando, triste, pensosa).

(Entra ROSSINI dal fondo).

ROSSINI - (ha in mano un libro e Un foglio di carta sul quale è tracciato uno schizzo) - Credo che così come le ho detto potri andar bene...

RENATA - (dissimula) - Ha trovato il modo?

ROSSINI - Guardi; spostando il vialetto in questa direzione, qui potrebbe venire la vasca, e le aiuole avrebbero press'a JJOCO questa disposizione. (La guarda) Cos'ha?

RENATA - Niente. Sarò un po' stanca.

ROSSINI - Si capisce, se va forte a quel modo... E poi non pensa che e pericoloso? Lo scafo di Gianni è un bestione che... sarebbe meglio lasciarlo stare...

RENATA - (mostrando il portasigarette) - Ha visto? L'ho trovato lì, sotto il motore. Si ricorda, ieri, con che insistenza garantiva di averlo lasciato nell'albergo a Venezia?

ROSSINI - (sorride) - Però son sicuro che ne era convinto...

RENATA - Ah, questo sì. Chi sa, con la sua. testa... (Volge nuovamente lo sguardo a scrutar l'orizzonte),

ROSSINI - (le mostra il libro, con bonario sor' riso) - Anche lei, però, aveva torto sull'altra questione.

RENATA - Davvero?

ROSSINI - Guardi : il rozzo « ingenuo ver saggiautore dugemesco delle pene dell'inferno e dei gaudi del paradiso, è proprio fra Giacomino da Verona, mentre il contrasto « Rosa fresca aulentissima » appartiene a Ciclo d'Alcamo, e non è anteriore al I2JJ;

RENATA - (somde, e prende II libro) - Pagherò la scommessa. (Accenna al libro) Me lo lascia ?

ROSSINI - Come vuole. (Con scherzoso ammonimento) Veramente lei sa che pie di uno per volta...

RENATA - Eh, non abbia paura: ha visto come li tengo i suoi libri? (Dà un'occhiata stilla pagina aperta e legge:) « ...per te non aio abento notte e dia pensando pur di voi, madonna mia...» Come sapevano dirle bene, anche sette secoli fa!...

ROSSINI - Cosa? Le bugie?

RENATA - (evasiva, tornando a guardare Jan' tana) - Anzi, con più grazia, (Chiude il libro, viene avanti e apre un cassetto) Guardi, lo nascondo qui, che non vada nelle mani di Gianni.

ROSSINI - Sì, brava, proprio fra quel caos che ha fatto lui...

RENATA - : (tira fuori dei fogli per riordinarli) -Pensare che ho rimesso in ordine ieri. Guardi qui che bazar!

ROSSINI - (prende un foglio) . E questo?

RENATA - Cos'è ?

ROSSINI - La notifica del nuovo accertamento per la ricchezza mobile.

RENATA - Un aumento?

ROSSINI - Diamine! Un'esagerazione!, Vediamo quando... (legge in fondo) Aspetti : oggi ne abbiamo diciotto. Meno male che ce ancora un giorno di tempo per ricorrere, se no era un guaio. E pensare che 3(uesto avviso glici'hanno dato il trenta el mese scorso.

RENATA - La sua testa... là, chi sa dove!....

ROSSINI - Parò subito il ricorso.

RENATA - (come se avvertisse un lontano ri' chiamo balza sulla veranda) Eccolo! (Cerca con lo sguardo) Lo sente?

ROSSINI - lo no.

RENATA - (fissa gli occhi in un punta) - Sì, sì, laggiù, guardi...

ROSSINI - (cerca: di vedere, ma non ci riesce) -Sari!

RENATA - Come no? Sotto il bordo di quella nuvola... (Fra sé, con tenero rimprovero verso l'atteso che torna). Birbante!

ROSSINI - Vai un po' a pescarlo... (Rinuncia a guardare).

RENATA - Sarà a tremila...

ROSSINI - (celiando) Eh, lo so... non bastano degli occhi qualunque...

RENATA - (lo guarda e già fa una smorfia £«V richina) - Tò... tè... (Viene avanti, chiude carte, libro e portasigarette entro il cassetto, riordina alcune cose, tutto con gesti febbrili, come per ingannare l'inquietudine),

ROSSINI - (e. s.) - Ci vogliono quelli di Giulietta, se Romeo vien sé eia Verona...

RENATA - Oh Dio, non faccia lo spiritoso, anche lei. (Si appressa al primo uscio di sinistra e chiama). TERESA?

ROSSINI - Almeno sia concesso d'ammirarvi, tutt'e due...

RENATA - (con un'ombra subito dissimulata in un sorriso) - Sì, sì... (Chiama) TERESA? (A ROSSINI, con una vena d'amara ironia) ...infatti... è proprio il caso...

TERESA - (compare sull'uscio) - Signora...

RENATA - Prepara il tè. Arrivano.

TERESA - Va bene. (Via),

ROSSINI - (serio) - Cosa diavolo c'è?

RENATA - Niente. (Toma sitila verMda a guardare).

ROSSINI - Vi siete bisticciati ieri sera?

RENATA - No, no, anzi...

ROSSINI - Cos'è? Voleva andare anche lei a Venezia ?

RENATA - Ma no...

ROSSINI - Dove siete stati ieri sera?

RENATA - In un alberghetti sul lago, laggiù... non so come si chiama.

ROSSINI - Al Bell'Alba?

RENATA - No, al Bell'Alba ci siamo stati la settimana scorsa...

ROSSINI - Un luogo incantévole...

RENATA - (sorridente) - È lì che ci han prèso per una coppia clandestina... A proposito, stamani, al ritorno, abbiamo trovato il ventilatore in movimento; s'è dimenticato lei di fermarlo?

ROSSINI - Io? No di certo. Ho accompagnato qui il meccanico per farlo accomodare — è stato l'affare d'un momento — poi ho scemo li (indica il tavolinetto) i conti

pagati ieri, ho chiuso, e sono anelato via,

(Si sente la sirena di un'automobile da sinistra).

RENATA - (si volge e ha un moto di fastidio) -Ancora...

ROSSINI - Chi è?

RENATA - Jole.

LA VOCE DI JOLE - Addio, RENATA.

RENATA - (con un gesto affettato) - Ciao.

J.-A VOCE m }oti - Sei scia?

RENATA - C'è ROSSINI.

JOLE - (venticinque anni, elegantissima, entra sulla terrazza) Oh, salve, ROSSINI.

ROSSINI - Buon giorno.

(Si sente il lontano fragore dell'idrovolante).

JOLE - Mio marito viene a piedi, e... (Accennando verso la direzione ove Renata guarda) Ah, son loro?

RENATA - Sì... Ma dove va, adesso? Dove va?

ROSSINI - Farà fare 3 Memo un giro sul lago.

JOLE - O una capatina verso Trento...

RENATA - (a JOLE fissandola) - Te l'aveva detto lui?

JOLE - No... no ma... (Subito indicando ROSSINI) Lo sai che questo monacone l'ho visto ieri, in certi paraci, con una bella signorina? (A ROSSINI) Ah, sì, eh? Complimenti...

ROSSINI - Intanto era una signora.

JOLE - Meglio.

ROSSINI - Moglie di un mio collega, arrivato ieri.

JOLE - Meglio ancora. (Ride) Dove va mai, mi son detta, il nostro buon ROSSINI?

ROSSINI - Oh, niente... il marito m'aveva, pregato di accompagnarla a vedere una villa, così.

JOLE - Ci crediamo. Vero, RENATA? (Con un sorriso quasi ironico) è un

gentiluomo...

RENATA - (seria) - Un galantuomo. (Con sollievo) Tornano. (Infatti giunge il rombo crescente dell'apparecchio),

JOLE - (a ROSSINI) - A proposito, perchè non accompagna anche me a Milano?

ROSSINI - Io!?

JOLE - Ho bisogno di fare una scappata, ma mio marito sola non vuol mandarmi con la macchina; lui, in macchina, nemmeno-due passi per venire fin qui... Se mi accompagna lei, sarà contentone. Non m'ha detto che prendeva il suo mese di congedo?

ROSSINI - L'ho preso stamane, ma...

JOLE - (trionfante) . E allora... (A RENATA) Non ti pare che l'unico sia lui?

RENATA - Già, già,

ROSSINI - Badi che, in caso d'un guasto, io non saprei proprio rimediare niente.

(L'apparecchio è sopra le essa e la riempie del suo fragore).

JOLE - (con un grido improvviso) - Ahi

ROSSINI - Che c'è?

RENATA - (ha gettato uno sguardo su JOLE, che dissimula il suo sgomento; poi sorride, e si volge verso l'alto, come se rimproverasse un ragazzo delle cui prodezze si è orgogliosi) Matto! Matto! Appena è qui sopra si mette a far capriole. (il fragore si attenua, e a poca a poco spanila lontano. Da sinistra è entrato sulla terrazza L'INC. FASSANI).

FASSANI - (più di trentanni, occhiali, maniere dell'uomo metodico, prudente, leggermente goffo, ha l'abitudine di rigirare le mani una nell'altra) - Cara signora... (Le bacia la mano).

RENATA - Oh, Fassani...

FASSANI - (A ROSSINI-) - Buondi.

ROSSINI - Buongiorno, ingegnere. (A RENATA) Io Vado di là a buttar giù quel ricorso. Così quando arriva lo firma. Permesso. (Esce a sinistra).

JOLE - (pulisce a FASSANI una manica un po' imbrattata) Sai, ROSSINI m'accompagna a Milano...

FASSANI - Eh, be', se ci vien lui... (A RENATA) Ma non sa che bei pasticci m'ha combinato Gianni? Per festeggiare il suo primo, to, là, concede una gratificazione a tutta il personale. E adesso io mi devo lambiccare il cervello per mettere

insieme i fondi. Come se questo non bastasse, ha firmato la conferma a quel Copelli che intendevo licenziare. Lui non ci pensa mica che la società deve fare i conti col libro cassa. Il brevetto? Sissignore ma il brevetto, se renderà, renderà chi sa quando... Intanto, Torino ha risposto picche. (Con rapido trapasto, a JOLE) Guarda che per stasera ho invitato anche Bonin.

JOLE - (indispettita) - Ma sì, caro... Una persona antipatica ci vuole, se no, addio festa.

FASSANI - Bonin antipatico? e da quando?

JOLE - Se credi che per le stupidaggini ci sia un calendario...

FASSANI - E tu non badarci. Dopo tutto, ha reso dei servizi alla nostra Società...

JOLE - (per troncato) Va bene, va bene,

ROSSINI - (compare a sinistra con delle carte e una penna in mano) Scusi, ingegnere...

FASSANI - Diceva?

ROSSINI - Lei, forse, mi può precisare certi dati relativi ai redditi, per Gianni...

FASSANI - (s'avvia)., Io? Sentiamo...

ROSSINI - (mostrandogli le carte) - Ecco qua: oltre la valuta/ione degli introiti per i premi vinti quest'anno, l'ufficio accerta... (Esce con

FASSANI - a sinistra).

RENATA - (a JOLE con un lieve sorriso che nasconde un'intenzione) - Dunque Bonin continua a farti la corte?...

JOLE - Oddio, se dovessi dire... proprio la corte, no; ma si capisce che vuol farla da superuomo, e gira al largo, aspettando, chi sa? Che io-

RENATA - (come se avesse visto venire qualcuno dal giardino) - Scusa un momento... (Fa un largo saluto verso l'esterno, corre via, scompare).

JOLE - (la segue un po' con lo sguardo, saluta anche lei qualcuno agitando una piccola sciarpa, poi, cauto, va al tavolino, scrive rapidamente una cifra su un angolo della carta assorbente, e accende una sigaretta).

(Da sinistra rientra FASSANI).

FASSANI - Sei sola?

JOLE - RENATA è andata incontro a Gianni e a Momo.

FASSANI - Quel ROSSINI, che pazienza! Non c'è minuzia che gli sfugga. Figurati: ha tutto segnato, tutto controllato, per le tasse, per il gas, per la luce, l'acqua, gli

abbonamenti...

JOLE - (indifferente) Già, già, una macchinetta di precisione.

FASSANI - Per Gianni è una gran fortuna. Un tipo come lui, aver vicino un amico così, che già tiene in sesto ogni cosa... disinteressato...

JOLE - Innocuo... come un mobile di casa...

FASSANI - Perché t di quegli uomini rari, che fanno tutto per bontà. Lo vorrei io, come amministratore.

JOLE - Credi?...Ma se non ha fatto altro, nella vita, che scrivere le ricevute delle raccomandate...

(Si sentono, dall'esterno, le voci confuse di RENATA, GIANNI e Momo).

LA VOCE DI GIANNI - Burnì I centoventi, poi...

LA VOCE DI RENATA - Se il tachimetro è esatto...

LA VOCE DI MOMO E poi, raccomanda la prudenza a suo marito. Oh, Fassani, Signora...

(i tre sorto giunti sulla terrazza: GIANNI e MOMO salutano Jon e FASSANI che sono andati loro incontro).

FASSANI - (a GIANNI) Sì, sì, buona lana...

GIANNI - (aspetto, sorriso e modi di fanciullone esuberante e distratto) - Ah, no, senti, non farmi la predica perché ti porto strabilianti notizie. Guarda. (Si fruga nelle tasche traendone alla rinfusa carte e ogni sorta di oggetti, pezzi di ricambio, stilografica, matita, pettine, candele d'automobile, senza trovare quello che cerca) Ho concluso con Móscie. Un affarone. Aspetta. Eccola... No. Ma dev'essere qui... Mi ha ciato una lettera d'impegno... Strano che... (A MOMO) L'hai tu?

MOMO - Io no.

GIANNI - (a FASSANI) - Vedrai cosa t'ho combinato. (Continuando a cercare) Eppure l'ho messa in tasca, (Fra l'altre cose ha tirato fuori un portasigarette, e lo mostra a RENATA) Guarda. Lo vedi? Sei convinta adesso?...L'avevo o non l'avevo lasciato a Venezia?

RENATA - (sorridente e dissimula) - L'hai proprio ritrovato?

GIANNI - Proprio! Sembra che quando dico una cosa io... (Continua a cercare) Ma dove diavolo è volato... (A RENATA) Già, sembra che nessuno sia obbligato a credermi. E invece, se garantisco una cosa...

RENATA - (e. s.) - Già, già...

JOLE - (segue con attenzione lo spoglio delle carte e qualcuna ne tocca come se cercasse anche lei) - Aspetti, vada adagio.

GIANNI - (ripassando te carte) - Per esempio, posso garantire che quella carta di Móscie era qui, ha queste due.

MOMO - O non l'avrai messa, invece, nella valigetta?

GIANNI - Che?! (Ha un lampo e si batte Ut fronte) Per bacco! Hai ragione. (Tutti sorridono).

RENATA - (inette sul tavolo la valigetta che MOMO aveva ttosato su una sedia) - Ne ero sicura.

GIANNI - Potevi dirlo.

RENATA - (rifacendolo) - Ma siccome « quando tu hai detto una cosa... ».

GIANNI - (apre la valigetta) - Eh, che c'entra... Ecco qua. (TIVO fuori indumenti e carte in gran confusione).

FASSANI - Speriamo...

JOLE - (che con l'aria di voler aiutare continua a mettere le mani fra le Carte) - Ma se questo è il modo...

MOMO - In un guazzabuglio simile, si capisce...

GIANNI - A voi sembra confusione; invece io mi ci ritrovo subito. Dev'essere qui, ora mi ricordo, in quest'angolo...

RENATA - (che frattanto ha preso un foglio fra quelli che GIANNI ha già scartato) - Ma no, eccola.

GIANNI - Ah, va bene. Da' qua. (A FASSANI) Leggi, leggi. Vedrai come te l'ho lavorato... (Porge il foglio).

FASSANI - ...Un guaio no, speriamo, (Si apparta a leggere).

RENATA - (A MOMO) - Hai bisogno di qualche cosa?

MOMO - Vado un momento a lavarmi.

RENATA - (accompagnando un po' Mono treno sinistra). Di', è vero che ti sei fatto bocciare in un esame?

MOIRA - Con un professore a quel modo, si capisce...

RENATA - Si, si, dà la colpa al professore... invece che alle belle ragazze..

GIANNI - Ma lascialo «are, che ha ragione. Se io dovessi far l'esaminatore, sai quanti

professori potrei bocciare! Si capisce, il professore domanda tutto quello che sa lui! E invece, se si invertissero le parti, chi sa quante volte uno studente potrebbe prenderlo in castagna,

- MOMO - Altroché!
- RENATA - (a GIANNI) - Sì, sì, tu difendilo, il tuo caro fratellino; è preciso, come te, e si capisce...
- MOMO - Permesso. (Esce a sinistre).
- JOLE - (per non far vedere che cerca qualcosa anche lei). - Stupendo, questo pizzo...
- GIANNI - Ah, già...-(A RENATA) È per te, sai.
- RENATA - Oh, grafie. (Stamina il pkzo).
- GIANNI - Filct. Fatto a mano, Un'occasio-nissima.
- RENATA - Credi?
- GIANNI - Garantito. Burano autentico; no, Murano; ma sì, Borano...
- RENATA - Ma no, se è un'imitazione...
- GIANNI - (iranico) - Poverina! Anzi che te ne intendi, tu.
- JOLE - (a RENATA) - Fa vadere.
- GIANNI - L'ho avuto per poco.
- RENATA - Quanto?
- GIANNI - Indovina.
- JOLE - Non i a mano. Vale poche lire il metro.
- GIANNI - Noo!
- RENATA - E l'hai pagato?
- GIANNI - Ah no, non te lo dico più, (Subita a FASSANI) Be'! ti va?
- FASSANI - Meno mate, niente di irrimediabile.
- GIANNI - Ma sentilo! Intanto tu non e» saresti arrivato.
- FASSANI - Dopo, dopo, ne riparliamo.

(TERESA erifra da sinistra col servizio del sì).

RENATA - (a GiANNi) - Sai, è arrivato Del Vasto. (Mette da parte la valigetta).

GIANNI - Ah!

RENATA - (e TERESA) - Domandagli se vuole una una tazza di tè.

TERESA - Ancora sta facendosi la barba. (Versa il tè e poi esce);

FASSANI - (a GIANNI porgendogli delle lettere) A proposito, fra la posta di stamani c'erano queste per te,

RENATA - (porge la tazza a JOLE) - Non ti metti a sedere?

JOLE - Grazie

GIANNI - (mentre apre e scorre le lettere, prende il rè cai biscottini, sempre confusionario, a FASSANI) - Sai chi ho visto a Fiume? Zénzeri. Te k> ricordi?

FASSANI - Chi? Quello rosso che al liceo era dietro noi, di banco?

GIANNI - Ma già. Fa il giudice. Mi ha domandato di te; « Cosa fa il tuo compagno di tandem? », perché ci ha visto sempre insieme, anche nelle fotografie dei giornali. (A RENATA) ROSSINI non s'è visto?

RENATA - È di là. Scrive.

GIANNI - (indicando una lettera su cui ha gettato gli occhi) - C'è questa seccatura del cane che ho preso sotto la macchina, che se non me la sbriga lui... (A JOLE) E lei non ci dice niente r

JOLE - Quando voi due (indica GIANNI e FASSANI) siete insieme, noi donne non c'entriamo più. Vero, RENATA?

RENATA - Pare.

JOLE - Il tandem viaggia per conto suo.

GIANNI - (porgendo a RENATA una lettera) Questa è tua. (A FASSANI) Dunque, cos'è .Ite non ti squadra nell'affare Móscie?

FASSANI - Senti, te l'ho detto mille volte; non impicciarti nella partita che non ti spetta. Tu sci il collaudatoré? devi accreditare i nostri motori con le tue prove e le tue gare? Accontentati caro, che ne hai d'avanzo.

RENATA - (che hit dato un'occhiata alla lettera) - To', to', una lettera anonima,

JOLE - (subito) Che?! (Domina il suo piccola sgomento) Uno scherzo...

GIANNI - Chi è?

RENATA - Dicono che tu mi tradisci.

GIANNI - (preso alla sprovvista) - Viene da Como? (Si riprende) Cioè, viene da dove?

JOLE - Ma... Sentiamo...

FASSANI - (ridendo « GIANNI) - Sei fritto!

GIANNI - (cerca di fruttarla in ridere) . Qualche bel mattacchione...

RENATA - (a GIANNI) - Dice che t'hanno visto al Bellalba con una signora,

GIANNI - Io?! E quando? (Subito, trionfante) Oh, ma già! Èro con te,

JOLE - (cor» un sorriso di sollievo) - Allora...

GIANNI - Carino, quel signore li! Ah! ah! ah!

FASSANI - Ecco che cosa vuol dire andare a far gli amami negli alberghi, invece di starsene in casa a fare marito « moglie,

GIANNI - Sicuro; amanti: e anzi sono contento se anche gli altri (indica le lettere) h vedono così. (A RENATA) È un buon segno, non ti pare? non aver Je apparenze di marito e moglie,

RENATA - (con sorridente ammonimento) - Va là, imbroglione.

FASSANI - Così, però, andando fuori, or qua, or là, a crearvi, non so, delle avventure da amanti, quasi vi tradite a vicenda...

GIANNI - (avviandosi a sinistra) - Ma guarda un po' come sci sottile, oggi! Vado a coprirmi bene, se no, con le tue freddure... (Sull'uscio) Oh, caro

ROSSINI - ...(Esce).

FASSANI - (scuote il capo sorridendo, a Renala) - Non c'è niente da fare... Io mi domando come può azzeccarla giusta coi congegni dell' apparecchio, quand'è in aria. (Si alga per andarsene).

RENATA - (con affettuoso argoglio) - Oh, per quello, lasciatelo stare! Lo sa bene lui. (Con leggera intenzione versa fole). Mi sento più sicura che qui.

FASSANI - (allusivo, suo malgrado) Questo; magari, lo ammette». Lassù; almeno, non gli arrivano certi sorrisi...

RENATA - Sì, sì, lei ci rida...

FASSANI - (a JOLE) - Be', io vado Un momento a dare un'occhiata al motore.

JOLE - Ma è ancora sul cavalletto?

FASSANI - Come no; fino à domani sera. (A RENATA) Arrivederla.

RENATA - Quanti giorni sono? Quattórdici?

FASSANI - Già: e viaggia che e un amore. (A JOLE) Ciao. Dove vai con la macchina?

JOLE - Fra poco torno a casa, addio.

RENATA - A stasera, allora.

FASSANI - Conducete pure Del Vasto. Salve! (Erre a destra),

RENATA - (a JOLE con una premura in cui trema qualcosa di non spontaneo) - E allora? Non mi racconti niente?

JOLE - Cosa vuoi?... Lo vedi, sono sempre sola...

RENATA - Ma perché non trovi il modo di convertirlo?

JOLE - Chi?

RENATA - Chi!? Tuo marito,

JOLE - A che cosa?

RENATA - A venire un po' con te... non so... qualche gita...

JOLE - È inutile. Credi davvero che lo /accia così, perchè la macchina non gli piacerebbe? Lo sai bene che è come una fobia, una strana paura che lo ha preso e che non riesce a vincere. Capacissimo di qualunque ardimento» sai... ma le sue invenzioni, che vuoi, hanno finito con fa spaventarlo. Dopo che ha trovato il tipo quindici, poi...

RENATA - Ma se tu non insisti, se non cerchi di vincerlo...

JOLE - In che modo?

RENATA - Fatti obbedire, che diamine. Quando due si vogliono bene, ti garantisco che il modo non manca.

(Rientra GIANNI).

GIANNI - (A RENATA).

ROSSINI - vuol sapere una cosa, non so, per quella tappezzeria...

RENATA - Ah, già... (A JOLE), Permetti? (Esce a sinistra).

GIANNI - FASSANI se n'e andato?

JOLE - (concitata, rapida, rabbiosa, guardinga) . Cosa m'hai mandato, stamani, una fattura?

GIANNI - Io?!

JOLE - Ma sì, una fattura della benzina,

GIANNI - (trasecolato) No! Tu scherzi...

JOLE - Il biglietto che era per me, dove l'ha messo?

GIANNI - (fa per frugarsi) - Possibile che...

JOLE - È inutile che ti frughi: ho visto io, in tasca non l'hai; e nemmeno fra le carte che sbandieravi qui, sotto gli occhi di tutti.

GIANNI - Allora dove vuoi che l'abbia? (Pensa un Momento) Sicuro; nel vestito che avevo ieri.

JOLE - Ma benone! E il vestito dov'è?

GIANNI - Ho visto adesso che l'hanno stirato, messo in ordine...

JOLE - Chi?

GIANNI - Non so.

RENATA - , no...non mi pare possa...

JOLE - Eppure, mi è sembrato di sentire qualcosa nelle sue parole...

GIANNI - Tè sembrato, sicuro, perché eri agitata. (S'arresta sentendo entrare qualcuno).

(Da sinistra, entra TERESA).

TERESA - (raduna le tazze per portarle in).

GIANNI - (cercando di parere indifferente, a TERESA) - Nel mio vestito... che avevo ieri, non hai visto se c'era... un calendaricetto tascabile?...

TERESA - Non ho il vestito l'ha messo in ordine la signora.

GIANNI - Ah, sì? L'ha smacchiato... la signora?

TERESA - Sì, e anche stirato. (Esce col «w-soia»).

JOLE - (che frattanto, per darsi «» contegno, ha acceso una sigaretta, la butta via con rabbia) - Capisci? Lo capisci adesso?

GIANNI - Ma andiamo... io dico che non l'ha visto, se no...

JOLE - Non c'è altra speranza.

- GIANNI - Già, speriamo.
- JOLE - Si ha un bell'essere moderni, per poi lasciare in giro te lettere, come nelle commedie del vecchio repertorio. Almeno torri, va a vedere se è ancora lì, quel biglietto, Non star qui come uno stupido...
- GIANNI - Guarda che ttòn sono mica tuo marito, io.
- JOLE - In questo momento vorrei davvero che lo fossi.
- GIANNI - (che s'era avviato, si ferma e cerca qualcosa) - Aspetta, JOLE. Che fai?
- GIANNI - Tocco ferro. (Subito, a un gesto di JOLE). Eh, sì, cara mia! Marito, poi... (Si arresta, vedendo rientrare TERESA; e, rapido, esce per il primo uscio a sinistra).TERESA (raduna altri oggetti del servizio, e porta ma tutto).
- JOLE - (nervosissima, intanto compone un numero al telefono). - Sei tu Camilla?... Sì, io... Guarda che per stasera ci sono altri due invitati... Mi raccomando, (Depone il ricevitore),
- GIANNI - (rientra tutto giulivo mostrando il biglietto) - C'era! Cerai Scampato peritorio! Eccolo!
- JOLE - (ha un sorriso di sollievo) - Meno male. (Tenera) Scusami, sai. Ma un'altra volta...
- GIANNI - Ah no, basta!
- JOLE - (indicando la carta su! tavolincltó) - Ti avevo scritto qui l'ora...
- GIANNI - Non so... vedremo.
- (Di sinistra entrano RENATA , ROSSINI,UGO e Momo chiacchierando).*
- UGO - (a ROSSINI) - Ma come fa, lei, a ripetere per tutta la vita, e tutt'i giorni, la stessa cosa, quelle eterne ricevute?
- ROSSINI - (lo guarda con bonario sorriso di compatimento) - Eh, vede? E semplice: nel cassetto dell'ufficio ho sempre qualche libra: per esempio Dante... E poi non creda che sia monotono: si possono osservare tante cose della vita, anche da uno sportello: ogni lettera, quasi, si può leggere sul volto di chi la spedisce... socialmente se si tratta di innamorati.
- GIANNI - (a UGO) - Va là, che ROSSINI è un bel tipo.
- JOLE - (a RENATA) - Ciao.
- RENATA - Te ne vai?
- JOLE - È meglio che sorvegli un po' la donna, per stasera.

MOMO - (a JOLE) - Se non le dispiace, l'accompagno.

JOLE - Molto piacere.

MOMO - Devo impostare...

RENATA - (a JOLE) - Pensa, è appena arrivato, e già ha scritto alla fidanzata,

JOLE - Ah! Però!

GIANNI - Ma non essere feroce con quella povera figliola. Appena a terra le hai te legrafato, adesso...

RENATA - Tu non centri. (A MOMO) Fai bene, fai bene : lascia dire. È una gran cosa essere innamorati...

GIANNI - Sì, sì, è una volpe anche lui...

JOLE - Allora arrivederci a tutii. (Esce).

RENATA - (a MOMO) - Senti... (E lo accompagna fuori, seguendo JOLE).

GIANNI - (a UGO) - Allora, ROSSINI ti ha detto?

UGO - Sì, ma... francamente, un posto di spedizioniere...

GIANNI - Lo so, è un po' poco... Ma come vuoi fare?

UGO - Lei, la ringrazio lo stesso... però...

ROSSINI - Pensavo adesso che il commendatore Azzaresi cercava anche un viaggiatore di propaganda, per l'azienda turistica...

UGO - Allora...

GIANNI - Ma Azzaresi — gli ho parlato anche di questo — vorrebbe, non so, una specie di propagandista enciclopedico... uno del ramo, insomma, già esperto...

ROSSINI - Lo so... (A Ugo) Lei dia retta a me. In fondo non sarà niente di male. Glielo dico io come deve prepararsi, per far colpo. Fxco qua. (Prende due o tre Uhi dallo scaffate) Per esempio, questa dispensa dell'Enciclopedia, voce: «Albergo»; poi... ecco, una conferenza di Giaccia : « I poeti del vino », e magari una guida del Tuurìng. Vedrà che e capace chiunque. Poi basta tirar fuori il discorso su quegli argomenti, e... Venga con me.

GIANNI - (a Ugo) - Vai, vai: con lui puoi planare dove vuoi. Ciao.

UGO - Arrivederci.

GIANNI - (richiama UGO, mentre ROSSINI va verso il fondo) - Anzi... A proposito, scusa... (Estrae det biglietti di banca).

UGO - Che?

GIANNI - Fra noi, si capisce, non c'è da far storie...

UGO - Ma no... perché?...

GIANNI - (gli mette nel pugno i biglietti arrotolati) - Va là, va là, che ti può far comodo...
In questo momento sono un po' il tuo papà...

UGO - Veramente...

GIANNI - Ciao, ciao,

UGO - (intasca, avviandosi).

(Rientra RENATA).

ROSSINI - (a RENATA) - Andiamo a far due passi, per vedere il lago.

RENATA - Buon passeggio,

ROSSINI e UGO (salutano ed escono per il giardino).

GIANNI - Poveraccio: è di quei giovani di oggi, che devono farsi comperare le sigarette dalle sorelle impiegate...

RENATA - Mi ha detto che sogna di fare il critico musicale.

GIANNI - Già, già... (Ha aperto la scatola da fumo: la trova vuota) A proposito di sigarette, qui... piazza pulita.

RENATA - Ne vuoi? Le ho io. (Sorridente apre il cassetto e prende il portasigarette).

GIANNI - Brava.

RENATA - Tieni.

GIANNI - (vedendo il portasigarette) - Noo! (La butta in ridere) Dove l'hai pescato?

RENATA - Eh! Lo vedi? Sarai imbroglione?!

GIANNI - Sì, eh? (E ci ride, accendendo una sigaretta).

RENATA - Meritavi di essere smentito davanti a tutti, vedi, quando poco fa... (Rifacendolo) « se garantisco una cosa... ».

GIANNI - (le passa un braccio attorno alla vita)

No, va IJ, che non sei capace. Una donnina così, dove la vuoi trovare...?

RENATA - Sì, sì...

GIANNI - (la bacia) . Non c'è al mondo, e bisogna volerle sempre più bene, lo dico a mio fratello che esagera con la sua fidanzata, ma poi m'accorgo che sono più innamorato di lui...

RENATA - (con un sorriso velato di tristezza)
Infatti... esageri...

GIANNI - E queste manine, quante belle cose non sanno fare...! Ho visto, di là, quel che hanno lavorato tutt'oggi... e... che mi hai rimesso tutto in ordine... (lentamente prendendola alla lontana, con una pausa dopo ogni parola) lo studio, i libri, lo stanzino delle fotografie, le lastre, i pennelli... i vestiti...

RENATA - Veramente... i vestiti li ha messi a posto TERESA...

GIANNI - (la guarda) - Ah, sì?... (Un silenzio) Bene, bene. È lo stesso.

RENATA - Ti ha detto ROSSINI come ha trovato il modo di fare il tennis in giardino?

GIANNI - Sì, sì. (Breve pausa) Sicché non hai visto se nel mio vestito c'era una carta... una fattura della benzina?

RENATA - Io no. Non l'ho nemmeno toccato.

GIANNI - - Strano.

RENATA - Perché?

GIANNI - TERESA, anche ki, dice che non l'ha toccato...

RENATA - (vincendo un sussulto) - Ah! Glielo hai chiesto?

GIANNI - Perché, non ho il diritto di chiederlo?

RENATA - Anzi...

GIANNI - Non ho il diritto di sapere nemmeno questo?

RENATA - Ma sì, ora l'hai saputo: basta.

GIANNI - Saputo!?! Cos'ho saputo? Niente. Ne so meno di prima. Tu no, TERESA no. Allora chi l'ha stirato il vestito, ROSSINI?

RENATA - (semplice) Ebbene, sì, sono stata io.

GIANNI - Oh, meno male! Così cominciamo a prender quota.

RENATA - Non capisco...

GIANNI - Ah, non capisci?! Tu non capisci?! E io, allora? Cosa posso capirci io?

RENATA - Se non ti spieghi...

GIANNI - Ma sì, facciamola corta. Non posso star mica così, sospeso in aria... E poi la tua testolina... chi sa dove scivola. Insomma, in una tasca c'erano delle carte, una carta... L'hai vista?

RENATA - (sfuggendogli) - Ma certo...

GIANNI - Ah! E l'hai letta?...

RENATA - Sì.

GIANNI - (rimane stupefatto a guardarla, in silenzio) - Ma come? E non mi fai una scena?

RENATA - Io?! E quand'è che t'ho fatto delle scene?

GIANNI - (arrabbiandosi) - Insomma, non scherziamo... Cosa t'ha preso? Cosa vuoi?

RENATA - Niente.

GIANNI - (calcando) - Cos'è questo tuo bel modo d'agire?

RENATA - (calma) - Ma se non chiedo niente, non pretendo niente, non dico niente.

GIANNI - (sempre più agitato) - Eh, no! Eh, no! Io devo sapere perché non insorgi, perché non mi maltratti, perché non esigi delle spiegazioni...

RENATA - Sta sicuro che il vero dolore non fa urlare... Si rimane inebetiti, sconvolti...

GIANNI - Non esagerare, andiamo... Ma davvero creili che io possa sopportare questo tuo silenzio, questa tua rassegnazione?

RENATA - Se ci pensi bene, ammetterai che non c'è niente da dire. Cerco di rendermi conto... Non so...

GIANNI - Ma benone!... Una prospettiva magnifica!

RENATA - Sei liberissimo di fare quello che vuoi...

GIANNI - Sicuro: anche la libertà! Chi è più fortunato di me!? Nemmeno gli otto giorni...

RENATA - Oh, non credere... Io resto qui: sto a vedere...

GIANNI - - Ah, ti vuoi divertire alle mie spalle?

RENATA - Nemmeno per sogno.

GIANNI - O vuoi fare lo scandalo in presenza di tutti?

RENATA - No, sta tranquillo...

GIANNI - E allora?

RENATA - - Allora niente. Stasera io vengo regolarmente alla festa in casa Fassani...

GIANNI - Oh, sì, bella festa...!

RENATA - ...e vedrai che starò al mio posto.

GIANNI - No, no, no, così non può andare, cara. Bisogna spiegarci.

RENATA - Io non ho niente da spiegare. Se mai potrei chiederti io...

GIANNI - Sicuro.

RENATA - Invece non dico niente; perchè certe cose, quando si son dette, diventano come degli ostacoli fra l'uno e l'altra» Magari si pensano, si sentono, ma fin che non son dette si può stare insieme...

GIANNI - Del resto, non so perchè ci dovresti trovare da far la tragedia...

RENATA - Io?!

GIANNI - Tu, tu. In fin dei Conti sei tu che approfitti delle mie distrazioni. Però altre volte almeno hai protestato. Almeno c'era uno sfogo e finiva lì. Stavolta, invece, ti impenni in un modo...

RENATA - Se non avvertì la gran differenza...

GIANNI - Che differenza? Ne ho colpa io se le donne mi scrivono, o mi fanno questi scherzi? Non si può mica andare: avanti così... Non si ha più pace. Adesso che le donne han cominciato a prender loro l'iniziativa... io non dovrei più battere un primato, non dovrei pia far pubblicare la mia fotografia sui giornali, non dovrei più correre il giro d'Europa, per paura di un sorriso, di una lettera... di un invito. (Un silenzio; la guarda) He'? Non hai altro da dire?

RENATA - Io no.

GIANNI - (fremendo per non scoppiare, butta a terra un libro, metti in disordine te sedie)
r No, eh? Nicni'altro, eh? Sci fenomenale. Parola d'onore, io sono stupefatto come se girassi sopra il monte Bianco. Vorrei leggere nel tuo cervello, vedi, per capire un po' che ranza di pasticcio ti passa per la testa. De! rette, lo immagino. Tu non lo dici, ma chi sa che individuo spregevole ti sembro io, in que-sto momento. Si capisce: uno che ha il coraggio di passar sopra l'amicizia, di tradire T'amico d'infanzia, il compagno di scuola...

RENATA - Appunto: ecco la differenza,

GIANNI - Lo vedi? Lo vedi se lo pensi? E invece no: invece... avrò fatto male, non dico, ma ho fatto quello che avrebbe fatto qualunque uomo al mio posto...

RENATA - No, no...

GIANNI - Sì, ti dico, qualunque uomo: anche

FASSANI - avrebbe fatto lo stesso con te.

RENATA - (recisa)-' Non ci credo.

GIANNI - Tutti, tutti, tutti.

RENATA - Non abbassare gli altri, adesso, permetterti con loro,

GIANNI - Siamo tutti uguali, su per giù, se uno non e. santo!...

RENATA - È questo che non credo, capisci? È questo che mi sgomenta...

GIANNI - Allora tu non conosci gli uomini...

RENATA - Cosa vuoi che conosca, io?...M'hai presa lassù al mio paese, appena uscita di collegio, e m'hai fatto come hai voluto. Ho imparato tutto da te. Timo, Tu dicevi che ero il tuo campo di fortuna, e questo mi bastava, anche se altre donne, che non conosco, ogni tanto... passavano nella tua vita e poi sparivano senza conseguenza. Ma stavolta... Eh, no! Non e la stessa cosa. Era questo, vedi, che non avevo il coraggio di dirti, per paura delle tue risposte. Ero spaventata al pensiero di dover approfondire, e cercavo di trovare una illusione, di volerli bene lo stesso...^ Perché per tradire l'amicizia, un'amicizia come questa... bisogna essere o spregevoli, come dicevi tu, o presi da un grandissimo amore, da un amore cicco, pazzo, irrimediabile.

GIANNI - Ne una cosa né l'altra, stai sicura.

RENATA - E allora io non ci capisco più. Tu non sei cattivo, anzi sei generoso come tutti i coraggiosi. Per questo devo tremare, e non so, non so trovare una conclusione, un punto fermo, qualche cosa che mi chiarisca, perché, se non hai imparato anche a fingere, tu sei rimasto quello che cri prima, con me, con tutti...

GIANNI - Oh! Vedi che ci arrivi!

RENATA - No, non è tanto semplice, e non ci potrò arrivare subito a una conclusione. Se è un amore che ti ha preso a poco a poco...

GIANNI - Ma no, RENATA...

RENATA - ...Senza che te ne accorgessi...

GIANNI - Ti dico di no, di no. E stato un momento... Sàì, si perde la testa... Pochi giorni

fa... Per un po' resisti, ti opponi, ma poi, se lei insiste nel fai la civetta, si capisce che l'uomo non può tirarsi indietro. Che vuoi, siamo fatti così, tutti quanti... Non si può... Ci sembra di essere ridicoli...

- RENATA - La civetta?! Lei?!
- GIANNI - Sicuro. Non vorrai anche ti descriva, no? E poi lo immagini... Se noi uomini ci facciamo indietro, siete voi le prime a darci degli imbecilli. Qualche volta l'accompagnavo in macchina... ed eri tu, ricordati, che la compiangevi... Colpa tua... E allora, si capisce, lei... Insomma è così, ecco. Cominciato e finito»
- RENATA - Infatti, qui, su questa carta assorbente...
- GIANNI - Ma allora, scusa, cosa mi fai dire? Ne sai più di me...
- RENATA - Certe finezze, certe astuzie...
- GIANNI - Se lì dico che la stronco, basta, no? Non ricominciare...
- RENATA - Prima gridavi perchè stavo zitta...
- GIANNI - Va bene, ma non approfittartene, (Tenta di farle una carezza) Andiamo, butta via tutti i pensieri...
- RENATA - (Io sfugge) - No, no.
- GIANNI - (la trattiene) - Vieni qui.
- RENATA - (vuol sciogliersi da lui) . Lasciami stare.
- GIANNI - Senti, RENATA...
- RENATA - (si sforza ancor più per liberarsi) -Finiscila!
- GIANNI - (vuole abbracciarla) - Sii ragionevole... aspetta...
- RENATA - Lasciami.
- GIANNI - Almeno dimmi...
- RENATA - No, niente.
- GIANNI - (la costringe a star ferma, torcendole le braccia, e ride) Se credi di poter scioglierti...
- RENATA - Con la tua forza... bella prodezza...
- GIANNI - (faccia a faccia, le fa una smorfia, er rabbonirla) - Sicuro: come una barnina. E adesso la pace. Guarda: ti chiedo perdono. '(Fa per baciarla).
- RENATA - (recisa, tagliente, a denti stretti) -Ah, no! Non baciarmi!

GIANNI - (ti oscura, la guarda, lascia la stretta, la (equa con occhi torbidi mentre si allontana; un silenzio; con voce cupa) Ah si! Sei capace di questo?!

RENATA - (non risponde: ricomponi i capelli, le vesti; ti guarda i lividi ai polsi),

GIANNI - Bene, bene, (E s'avvia verso il fondo, incontrandosi con FASSANI che entra). Oh, salute. (Esce).

FASSANI - Sono venuto a dirti...

VOCE DI GIANNI - Non posso.

FASSANI - (a RENATA -) - Dove va?

RENATA - Non so... Credo che debba vedere Azzaresi.

FASSANI - E Jole?

RENATA - È andata via con Moina.

(È vicino l'imbrunire: nel cielo si accentuano i colori del tramonto).

FASSANI - (mentre piega metodicamente un giornale) - Ha visto se avevo ragione io? Le « Metalli S.I.N.O.M, » sono ribassate anche oggi di tre punti; anzi, alla borsa di Roma fino a tre e me?». Fortuna che le abbiamo date via in tempo.

RENATA - (che intanto ha preso un lavoro a uncinetto e si accinge a continuarlo) - Eh, già!

FASSANI - Ma se davo retta a Gianni... (Un silenzio. Guarda l'orologio, accende una sigaretta, e guarda fuori, voltò verso il fondo).

RENATA - (si è appena chinata sul lavoro, si arresta, come calta da un pensiero) - Mi dica, Fassani: crede lei che tutti gli uomini, tutti... anche se fra loro... (Ma non va avanti, come se un'altra riflessione la distogliesse dal domandare),

FASSANI - (dopo un silenzio) - ...Se fra loro?...

RENATA - (scuote il capo fingendo con un sorriso) - No, niente, niente... Credevo di non ricordare, e invece... (Per stornare il discorso) Piuttosto volevo dirle una cosa, Poco ho parlato con JOLE, di lei...

FASSANI - Ah! Be'?

RENATA - Oddio, dovei farsi accompagnare a Milano da un altro...

FASSANI - Meglio di ROSSINI ...

RENATA - Sì, ma... anche gli altri giorni, va via sempre sola... Io a Jole non l'ho detto, ma son quasi convinta che lei finga...

FASSANI - lori

RENATA - Sicuro: finga di non poter sopportare l'automobile, per avere una scusa...

FASSANI - Si capisce, che se fossi costretto andrei dovunque; ma così, per spasso, preferisco star fermo. Peggio per me se non so vincermi. Crede che mi faccia piacere? E' inutile, dopo lo choc nervo» per quell'incidente... il pensiero delle forze che scateniamo, questa ridda di formule nel cervello... è tutto un fenomeno... (TrOHCS con un gesto vago) Non ne parliamo. (Pausa).

RENATA - (lo guarda, rimane: un po' irresoluta, le viene Un'idea) - Fassani... (Brevissima sospensione) Mi dia un bacio.

FASSANI - (conitene un ruoto di vivo stupore) - Eh?!...

RENATA - (gli riavvicina, sorridendo) -' £» prego...

FASSANI - Se è uno scherzo... (Come per dire: « Son pronto »).

RENATA - No, no, sul serio.

FASSANI - Signora, non capisco... a che titolo...

RENATA - Da uomo a donna, che diamine! Cos'è? I-la paura? (Gli si avvicina ancor Pia).

FASSANI - No, no, ma...

RENATA - (con civetteria) - Non pretenderà mica delle spiegazioni...

FASSANI - Tutt'altro. (La bacia su una guancia che lei gli porge).

RENATA - (lo bacia anche lei) Non mi creda pazza, sa... O forse sì, un po' pazza lo sono...

FASSANI - (fa per abbracciarla) . Di chi?

RENATA - (sì distacca rapida) - No, un momento...

FASSANI - (già un po' acceso) - Signora, io mi sento tutto...

RENATA - Perché non andiamo insieme a far qualche gita, co» la macchina?

FASSANI - (con calore) - Certo, quando vuole... dove vuole...

RENATA - (Zia raggiunto il suo scopo e devia) Da buoni amici, si capisce... Anzi come fratello e sorella...

FASSANI - (deluso, cerea di sorridere) Ah... sì.

RENATA - ...come due che si possono dare un bacio innocente, senza secondo fine, perchè lei, per Gianni, non è vero? è come un fratello... (Gli dà la mano)

Arrivederci.

FASSANI

- (ancora stordite, con un sorriso che e una smorfia) - Arrivededa. (E s'avvia).

SIPARIO

ATTO SECONDO

Sera della stesso giorno. Lo spiazzo del giardino di fronte alla villa Fassani: la villa e in fondo, con le vetrate del pianterreno illuminate, e i piani superiori che si perdono nel buio, fra il folto delle piante. Cielo stellato, Dallo spiazzo partono viali e vialetti in varie direzioni. Le siepi laterali, le piante e i grandi vasi fioriti formano angoli nascosti, ove sono tavolini e sedie da giardino. Sparse qua e la poltroncine di vimini, sedie a sdraio, amache. Alla villa si accede per i pochi gradini che salgono alla vetrata cen-troie. Quadri alle pareti interne,

(Nella sala centrale a pianterreno della villa sono a tavola, in abiti da sera: JOLE, di fronte, con il COMM. AZZARESI alla destra, GIANNI alla sinistra; FASSANI, di faccia a JOLE, con RENATA alla destra e ENRICA alla sinistra; ai lati MOMO, ROSSINI, TITO, BONIN, UGO. il pranzo è al dolce e alle frutta; saltano i tappi dello spumante fra risate e voci confuse. RENATA sembra allegrissimo: ride e motteggia più degli altri, bevendo di frequente. Serve un cameriere).

RENATA

- (SI fa versare altro spumante nella coppa che ha vuotato d'un sorso) - Ancora, ancora, diamine!

VOCI

Un brindisi.

Perchè
Ma sicuro.

Senza discorsi.

Lei, commendatore...

Due parole.

Passammo.

Andiamo, commendatore.

Basta.

Silenzio.

RENATA - (fa per alzarsi, levando la coppa) Se no lo faccio io. (E scoppia a ridere, mentre gli altri scherzosamente protestano),

AZZARESI - (quasi cinquantenne, un po' solenne, rimanendo seduto, alza la coppa). Niente discorsi, siamo d'accordo. Ma un brindisi, sì: un brindisi alle fortune del nascituro. (Sorrisi e commenti).

RENATA - Non facciamo insinuazioni. (E ride nervosamente, un po' stonata),

TITO - Non si sa mai...

GIANNI - (nervoso) - Ma basta.

AZZARESI - Precisamente: nascituro, perché è una creatura...

MOMO - Maschio!

AZZARESI - ...nata dal connubio della scienza... (Indica FASSANI).

TITO - Femmina...

FASSANI - (A TITO) - Caro, non ci sbalordire.

AZZARESI - Con l'ardimento. (Indica GIANNI e raccoglie qualche approvazione. Tutti bevono).

RENATA - E il brevetto è l'atto di nascita. (Ride, senza trovar consenso).

AZZARESI - (col tono di chi ricomincia) - Infatti...

GLI ALTRI - (che stavano bevendo, s'arrestano per protestare) - Basta! Basta! Chiuso l'incidente.

AZZARESI - (ripiega, sorridendo) - Infatti, bevo alla salute del tipo 15 (Approvazioni),

UGO - Ottimo, questo champagne.

FASSANI - E' spumante italiano.

RENATA - (a TITO BONIN, indicando il proprio bicchiere) - Voi, Bonin, non abbiate la sfacciataggine di contarmeli, eh? ! (E beve).

TITO - Non ne ho il coraggio.

AZZARESI - Perché anche tu vedi doppio.

TITO - Eh, no: testimone la signora JOLE. (a JOLE) Vero?

JOLE - Ci mancherebbe altrol

UGO - (a ENRICA, porgendole un frutto) - Le consiglio questo.

ENRICA - Grazie.

AZZARESI - (che a tutti' costi, dopo aver bevuto, vuol buttar fuori il discorso che aveva pensato) - Del resto è significativa anche questa moderna abolizione dei discorsi, benché la festa di stasera...

GIANNI - (di malumore, fra i denti) - E dagli.

AZZARESI - ... Per quanto intima, meriti di essere ricordata, e, anzi, celebrata... (Mormorio di commenti).

TITO - LO fai o non lo fai?

AZZARESI - Voglio dire, e mi sembra un dovere, che non solo noi festeggiamo la nascita di una nuova macchina genialis-sima, ma anche e soprattutto la bella e rara amicizia di due... (Non trova la pa-rota).

TITO - ... Sergenti...

AZZARESI - ...di due coetanei, che nelle battaglie della vita cementano il vincolo stretto sin dai primi anni di scuola. (Consensi di UGO,ENRICA, TITO e ROSSINI).

TITO - Damone e Pizia.

RENATA - (che si era chinata come per ascoltare uno scambio di parole fra Mosto e ROSSINI, scoppia in una risata convulsa, che la costringe ad alzarsi, mentre tutti la guardano).

GIANNI - (a RENATA) - Che ti prende?

RENATA - Niente, scusate, è Monto che le dice grosse. (E continua a ridere; allontanandosi scenderà in giardino).

MOMO - Non è vero,

JOLE - Mi meraviglio di lei, ROSSINI.

ROSSINI - Son ragazzi.

RENATA - (tutta scossa dal suo riso nervoso, si è portata in un angolo dove non può più esser veduta: la sua risata si rompe in un singhiozzo e si scioglie in lagrime).

AZZARESI - Non l'ho mai vista così allegra.

FASSANI - (a GIANNI) - E tu, invece, stasera...

GIANNI - (tronca subito) - Sì, sì, me l'hai detto.

TITO - Io propongo che poi ROSSINI ci canti una bella romanza. (Approvazioni degli altri, che cominciano ad alzarsi, per scendere in giardino).

ROSSINI - Ma no; ma ci mancherebbe questa...

GLI ALTRI - Sì. Perché? Vogliamo sentirlo.

ROSSINI - Non lo dite nemmeno.

AZZARESI - L'accompagna al piano la mia figliuola.

ENRICA - Volentieri.

ROSSINI - Grazie, ma pensiamone un'altra.

MOMO - Su, ROSSINI...

ENRICA - Mi hanno detto che ha una voce magnifica.

ROSSINI - Le hanno detto una bugia.

UGO - Tenore, forse?

ROSSINI - Ma niente...

FASSANI - (a UGO E ENRICA-) - Non so quanti maestri l'hanno consigliato di piantar l'impiego, ma lui...

ROSSINI - Per carità; fin che scherziamo...

UGO - Animo, via!

ROSSINI - (a UGO, per ritorsione) - Lei, piuttosto, ci reciti i suoi versi.

UGO - Che c'entra...!

TITO e JOLE - (in disparte, sorridono con una cercaria canzonatoria, esortando anche loro) - Andiamo, si faccia sentire, ROSSINI.

RENATA - , (a ROSSINI) - Non dia retta.

ROSSINI - Ma se è così bello, guardate, far due passi in giardino.

FASSANI - Allora, dopo.

JOLE - (indicando a destra) - Il caffè laggiù, sulla terrazza. Siete tutti avvertiti.

RENATA - (tutta accesa e vibrante, prende Monto sottobraccio e lo conduce via a destra) Sentì, Momo: ti devo dire una cosa. (Scompaiono).

TITO - (a Jou- che, avviata verso il fondo, gli passa vicino) Che profumo stupendo,

stasera. Dove l'avete trovato?

JOLE - (con civetteria) - Indiscreto! Vado a dar gli ordini. (Esce per la sala da pranzo).

UGO - (che è rimasto un po' indietro con ENRICA) - Si potrebbe andare a vedere il lago.

ENRICA - Ah, certo...

AZZARESI - (si volge e dà un'occhiata a ENRICA, per ammonirla e richiamarla) ENRICA!

ENRICA - (va verso il padre) - Papà.

Si sente un'altra risata di RENATA).

GIANNI - (fra i denti) - Ancora! (Esce rapido).

AZZARESI - (sorridente) - Cos'è? Ancora per il brindisi?

ROSSINI - Ma no.

TITO - fc il buon tempo.

(iV avviano tutti a destra).

AZZARESI - Del resto ho detto bene: creatura. Perché anche un motore nasce, cresce, combatte, invecchia...

FASSANI - Dopo facciamo il poeherino?

AZZARESI - Ma sì.

UGO - (che intanto si è riaccostato a ENRICA) . Conosce il bridge?

ENRICA - Un po'.

TITO - Vi raggiungo subito. Telefono uri momento alrospédalc, se c'è niente di nuovo.

ROSSINI - Ha dei malati gravi?

TITO - No, ma... voglio sentire. Un minuto. (Sale alla villa ed esce).

AZZARESI - Eh, sì, è una canaglia, ma come medico non c'è niente da dire.

FASSANI - Meno male che, fra tante passioni, quella almeno è ta più forte.

ENRICA - (a UGO) - Lo saprà anche lei che L'anno scorso ha salvato GIANNI per miracolo.

UGO - Ah, era lui?

AZZARESI - (a UGO) - Proprio per miracolo. In quella circostanza è stato per Gianni... macché un fratello... di più, di più, non saprei...

ROSSINI - Eh, certo che, se non era Bonin...

FASSANI - (A UGO) - Con la caduta che Gianni aveva Fatto, dissanguato a quel modo...

UGO - Gli fece la trasfusione del sangue, mi pare.

AZZARESI - Del « suo » sangue. Perché subito si offrì lui stesso.

CAMERIERE - (compare a destra) - Il caffè è servito.

AZZARESI - Bene, bene,

FASSANI - (a UGO) - E adesso, per far arrabbiare Gianni, gli diciamo che Boni» gli ha trasfuso col sangue anche i suoi vizi di donnaiole.

(Escono tutti a destra, meno UGO che trattiene ERICA),

CAMERIERE - (che si era fermato per lasciarti passare, attraversa la scena ed esce in fondo a sinistra).

UGO - (a ENRICA) - Aspetti.

ENRICA - Perché?

UGO - (fa per condurla via a sinistra) - Loro, tanto, vanno a giuncare.

ENRICA - Non vorrei che papà... (Ma s'avvia),

UGO - Ma no, non dice niente,

ENRICA - Lei non sa quanto è severo.

UGO - Torneremo subito. (E la conduce via a sinistra).

JOLE - (ritorna seguite da TITO BONIN, e si ferma nella sala prima di scendere in giardino) - Ma non dovevate telefonare?

TITO - (galante) - Anche, Una cosa non esclude l'altra.

JOLE - (con civetteria) - Anzi, escludetemi pure.

TITO - Se ho già potuto farvi ascoltare quello che dovevo dirvi...

JOLE - Appunto. E adesso andate a fare il vostro dovere. (Scende gli scalini i prinia di uscire si volge sorridendo a TITO che e rimasto a guardarla),

TITO - Siete meravigliosa!

JOLE - Andate, andate.

TITO - (allargando le braccia) - Obbedisco.

JOLE - Bravo. (Esce a destra).

TITO - (la segue ancora con lo sguardo, poi esce in fondo).

CAMERIERE - (rientra con due bottiglie di liquori, attraversa la scena ed esce a destra).

GIANNI - (entra tenendo per mano RENATA) -Vieni qui.

RENATA - Che vuoi?

GIANNI - Mi dici cosa t'ha preso?

RENATA - (alla finzione della sua ktixia aggiunge quella di una vivaci affettuosità) - Ma niente, caro. (Gli accomoda il fazzoletto nel taschino).

GIANNI - (torbido, veemente) Cos'è questa allegria su RENATA?

RENATA - Scusami, non m'ero accorta...

GIANNI - - È tutta stasera che sembri itati p3ZZA.

RENATA - (ridendo) - Oh, non hr l'esagerato, adesso...

GIANNI - -. Dove vuoi arrivare?

RENATA - (come se fosse sorpresa dalla domanda) Ma che dici?

GIANNI - RENATA, guarda, se tu pensi a un colpo di testa...

RENATA - (fingendo maggior stupore) .. Io?!

GIANNI - (interdetto) - Si... Perche...

RENATA - (abbracciandolo con voluta tenerezza) - Quanto sei scemo! Dove vai a pensare?

GIANNI - (la respinge, brusco) No, no, va là, non _far la sciocca. Io voglio sapere se nascondi...

RENATA - (con piglio tragicomico) ... Forse una rivoltella? O un veleno? Guarda: perquisisci,

GIANNI - (fremendo, Uthabilmetite ridicolo) Ah, sì, eh ? Ci ridi? ! Ma vedrai alla fine...

RENATA - (fa ancora per abbracciarlo) - No, no, niente « alla fine ». E già fintio, Sei tu

ehe non te ne accorgi.

GIANNI - (si ritrae, acre) - Ma che fai?!

RENATA - Scusami, non posso nemmeno abbracciarti?

GIANNI - (secco, stonato) No!

RENATA - (ridendo) - Ah, le tratti così, le donne?

GIANNI - Non ridere, ti dico...

RENATA - Ma vieni qui, facciamo la pace, via. Cos'è questo broncio-..?

GIANNI - Lasciami.

RENATA - Scusa, eri ttt, oggi, che lo volevi; e io sono stata tanto ostinata che dopo mi son pentita subito. Adesso, vedi, riconosco che dovevo darti ragione...

GIANNI - (torvo) Come? Come?

RENATA - Ma sì, tato, stai lì a pensarci tanto...! Io ti voglio bene, e non cerco altro. Si capisce che voi altri uomini... se non siete santi, dovete esser tutti così...

GIANNI - E allora? Avanti...

RENATA - Allora... se oggi sono stata cattiva, lo riconosco, vedi... Io ti chiedo scusa e non ne parliamo più.

GIANNI - Ma guarda che fortuna deve capitarmi... !:

RENATA - (sempre sorridente) - Perché? Non hai forse ragione? Ci ho ripensato, sai, a quello che rri'hai detto. Che stupidal Montarmi la testa così « non volerti dare nemmeno un bacio. In fondo dovrei essere orgogliosa d'un marito ehe chi sa quante m'invidiano. Però ti prometto, guarda, che d'ora in poi saprò capire... sì, le tue situazioni, e non... non fard, non dirò niente che possa dispiacerti. Siamo intesi? Ti dò la mia parola. (Gli porge la mano).

GIANNI - (la sogguarda e non sa risponderle; evita la mano e va a buttarsi di traverso su una sedia, con le spalle quasi del tutto rivolte ut pubblico, sospirando fra i denti) . Eh, le donne!...

RENATA - Si capisce: più o meno anche noi saremo tutte uguali.

GIANNI - (senm voltarti) . Lo so.

RENATA - E dunque, se lo sai... (Con fare birichina va a sedersi sulle ginocchia di lui, abbracciandolo: così lei si trova rivolta al pubblico e renderà evidente il cori tratto fra il suo stato d'animo e l'altee-aiamento verso il marito. Non vista da lui, per sfogare il suo orgasmo morde le punte di un fazzoletto, col quale ogni tanto si asciuga le lacrime che non può trattenere).

GIANNI - Ma che! Ricominci?!

RENATA - Scusa, proprio me dovresti respingere? Scommetto che se una donna venisse a sedersi sulle tue ginocchia non la manderesti via; anzi...E faresti bene, non dico... perche non potrai mica dir loro... non so... che vuoi bene a un'altra. Adesso ci sono io, qui, e sarebbe ridicolo respingermi; non ti sembra? Avanti, allora, immi qualche cosa di earino. Sii gentile, almeno.

GIANNI - (freme, ma, per non esplodere, o-stenta una ironica tranquillila) . Ti garantisco che non capisci niente.

RENATA - (scoppia a ridere nervosamente) Ah! ah! ah! E perchè?

GIANNI - (s'alza bruscamente, respingendo RENATA con uno scatto rabbioso) - Perche non capiresti nemmeno il perchè, tanto sei sciocca, insignificante e ridicola nella tua presunzione di beffarti di me con delle scempiaggini da collegiale! (E s'allontana rapido verso sinistra).

RENATA - (sferzata, in un guizzo di sdegno} -Ah, si, eh? Allora la vedremo!

GIANNI - (senza volgersi, ri stringe nelle spalle) Ci vuol altro! (E va via, mordendo una falsa risata).

RENATA - (fa qualche passo come per corrergli dietro, e lo minaccia da lontano) Lo so, ma tanto peggio per te... Tutti uguali, eh?! Ebbene, k> vedrai... (Vorrebbe trovar subito il moda di ribellarsi, ma, irresoluta e vinta dal pianto che le stringe la gola, s'abbandona allo sconforto e viene avanti a sedersi in un angolo nascosto, con la fronte su un tavolmetto di marmo. Avvertendo dei passi reprime i singhiozzi),

(Si sente una risata di tutti fra voci confuse).

LA VOCE DI JOLE (più distinta) - Eh, ROSSINI, ROSSINI!

(Da sinistra, verso il fondo, entrano ENKICA e UGO diretti verso destra. UGO giuoca con un yo-yo).

ENRICA - Troppo gentile: ma non ricordo davvero quando posso averle... suscitato quest'attenzione.

UGO - Ci pensi bene : vedrà che le torna in mente,

ENRICA - (si ferma a pensare) - Un anno fa, ha detto, Ma dove mai?

UGO - Un anno fa lei non è stata a Roma?

ENRICA - Si, ma...

UGO - E non è andata a un concerto all'Au-gustco?

ENRICA - E' vero. Ero con la signora RENATA.

UGO - Esatto. Lei non se ne accorse, ma io non finivo mai di guardarla. E così mi son portato via la sua immagine...

ENRICA - (sorride compiaciuta, schermandosi) La mia... oh... che dice?...

UGO - E ogni volta che ho risentito la «Nona», la sinfonia delle «Maschere», la morte d'Isotta, m'è riapparso questo suo volto...

ENRICA - Ma no... lei adesso...

UGO - ...perchè più il tempo passava, più la simpatia diventava un profondo sentimento... (Escono a destra).

RENATA - (ha ascoltato, non vista, con un sorriso amaro, spezzettando coi denti i gambi di alcuni fiori che erano sul Uvolinétlo, Come se si risolvesse a reagire al suo sconforto, balza in piedi, butta via i fiori e va incontro a

TITO - che, riapparso nella sala, scende in giardino accendendo una sigaretta) - Chi cerca il nostro libertino?

TITO - Oh, siete qui? La mattana v'è pas. tata?

RENATA - (tutta vibrante in un riso nervosa) No, no, anzi... Ricomincerei.

TITO - Che? Avete gli occhi rossi?

RENATA - Ho lacrimato per il troppo ridere. Datemi una sigaretta.

TITO - Volentieri. (Gliel'accende) Sapete che non vi riconoscevo più?

RENATA - Infatti... è una di quelle serate che fanno venir voglia, non so, di far pazzie.

TITO - Voi?! La donnina più assennata e più casalinga che si conosca?

RENATA - Eh, vedete che non si sa mai!... Alle volte dove non si pensa...

TITO - Pròprio.

RENATA - E poi: casalinga!... Ma se. l'amore, ad esempio, ch'è la pazzia più grossa, tutti lo cercano fuori di casa.

TITO - Tranne voi.

RENATA - Oh, finitela con quest'aureola fatta apposta per mettermi lì, in disparte, come un francobollo raro, che non servirebbe. prò, nemmeno per spedire una cartolina illustrata. Sembra che voi uomini — specialmente le canaglie del vostro stampo — dobbiate occuparvi soltanto delle donne che sfuggono alle collezioni degli esemplari preziosi. (E ride sottilmente).

TITO - (galante) - Non sapevo che sapeste dire anche delle amabili malignità.

RENATA - Ma quante cose mi scoprite, Misera?] Mi credevate un'oca?

TITO - Tute'akro: vi scopro un'altra virtù; di essere diventata una donna di spirito, invece di inacidirvi, alla scuola delle canaglie del nostro stampo.

RENATA - L'allusione è più maliziosa che esatta, dal momento che io son qui accompagnata da quella... canaglia di mio manto, mentre voi scorrazzate sempre solo, lasciando a casa vostra moglie.

TITO - Si capisce che...

RENATA - Lo so; si capisce perché la moglie è... un punto d'appoggio, il campo di fortuna dopo)e scorribande.

TITO - Non è colpa degli uomini se l'amore concilia, e qualche volta richiede due stati d'animo così diversi.

RENATA - (gli si accosta con insinuante ambiguità) - Che non si escludono?

TITO - (perplesso, cerca di pescare 'per farti avanti) _ Affatto: anzi, sono due esigenze che si salvano a vicenda appunto per la diversità delle due situazioni.

RENATA - (fissandolo stranamente gli si accosta ancor di più come attratta, con la bocca verso quella di lui) - Ebbene? Questa sarebbe una situazione?

TITO - (pronto a ghermire) . Cioè?

RENATA - Non so: domando...

TITO - Sarebbe un sogno. (E fa per baciarla: ma lei si ritrae rapida).

RENATA - Ah, no! (k ride).

TITO - (sconcertato, ma ancora acceso) - Perché?

RENATA - Cos'avete creduto? Non vi ho mica domandato da quanto tempo mi amate...

TITO - Da sempre.

RENATA - (ridendo) Per lo meno...

TITO - Basta una parola per scatenare tutto un sogno...

RENATA - (avviandosi verso destra) - Andiamo, andiamo, lasciate da parte il vostro repertorio. Non ne vale la pena, per uno scherzo...

TITO - Voi non siete donna capace di scherzare; e io vorrò rivedervi, per...

RENATA - Ma non venite a casa mia quasi tutti i giorni? Dunque...

TITO - Sì, ma...

RENATA - Domani è il mio compleanno. Ah, no, non vi dico quanti. Però potete venire a prendere una tazza di tè con gli amici,

TITO - Allora avreste giuncato così, con una cosa seria...

RENATA - (lo sogguarda con amara ironia) Seria?!

TITO - Grave.

RENATA - (si fuma, diverte) - Avete ragione... Non so: idee che passano, come lo spumante... (Come fra sé) Eppure vorrei andare fino in hiuio. (Per rompere il discorso) Avete visto, laggiù, che magnificenza lì rose

JOLE - ha fatto crescere intorno alla terrazza? (Sono interrotti dalle voci confuse degli altri che vengono da destra. Subito entra JOLE seguita da Momo, UGO. ENRICA, AZZARESI, ROSSINI, FASSANI).

JOLE - (divertita) - Sai, RENATA? Abbiamo fatto le figure animate e ROSSINI ha avuto per penitenza di rifare la sua prima avventura, (E ride),

MOMO - È venuto fuori uno scandalo.

RENATA - (a ROSSINI) - Complimenti.

ROSSINI - Non ci creda. Ho rifatto una novella perpetrata in gioventù.

TITO - Allora ha menTITO, e deve rifare la penitenza.

ROSSINI - (s'allontana) - State freschi.

FASSANI - - A meno che... la prima avventura non ci sia ancora stata...

JOLE - Addirittura?! Oh!... (Risate).

RENATA - (con concitata giocondità ad AZZA-RESI) - Anche lei, eh? Si diverte con questi giuochi...

AZZARESI - Io? No... Sa bene che sono un po' all'antica.

FASSANI - Facciamo questo poker?

ROSSINI - Oh, meno male...

RENATA - No, no, no, no! Non vi segregate, come al solito. Propongo un ballo indiavolato. UGO, ENRICA.

TITO - Bene. Brava. Meglio.

RENATA - Olà! (Prende sottobraccio AZZARESI e si volge a ROSSINI) Lei si metta al

pianoforte.

- ROSSINI - (allarga te braccia in atto di obbedienza) - Per me.
- RENATA - (ad AZZARESI, trascinandolo via di corsa verso l'internò) - E a lei offro un bel cognac.
- AZZARESI - (ridendo suo malgrado) - Piano, piano. (L'allegria di RENATA dà animazione al gruppo degli altri).
- TITO - Volare, andiamo!
- ENRICA - Papà.
- RENATA - (verso l'interno) . Cameriere! (Esce a destra arandosi dietro AZZARESI. Anche gli altri, meno JOLE e MOMO SI sono avviati).
- AZZARESI - (alludendo a RENATA) - Stasera è straordinaria.
- UGO - (a ENRICA) - Conosce la rumba:
- ENRICA - Un po'...
- MOMO - Domando scusa, ho un'impegno...
- TITO - Ahi! Ahi!
- JOLE - Con questi impegni!
- MOMO - Mi dispiace ma... (Ride, guardando l'orologio) Son già in ritardo. Se posso torno.
- FASSANI - Va là che non potrai. Buona notte.
- MOMO - Arrivederci. (S'avvia a sinistra).
- TITO - Povero martire, eh? Che non ti danno pace...
- MOMO - Cosa vuole? Bisogna (are il proprio dovere. (Erre).
- ENRICA - (a ROSSINI) - E lei non balla mai?
- ROSSINI - Nelle grandi occasioni.
- FASSANI - (a ENRICA) - Ah, lei non conosce ROSSINI: dovrebbe vederlo in frac.
- JOLE - (che nel frattempo, senza parere, ha guardato più volte verso sinistra) - Scusate: vi raggiungo subito.
- TITO - Faccia presto, te no dobbiamo ballare fra noi.

JOLE - Veramente... ho la testa un po' pesante. Prendo una boccata d'aria.

FASSANI - Allora guarda dov'è andato Gianni. (Esce dietro gli altri, i quali frattanto sono andati via alla spicciolata verso una sala interna della villa, da dove poco dopo giungerà una suonata vivacissima).

JOLE - (rimasta sola va verso sinistra) - Oh, meno male, ti si rivede. Cosa facevi laggiù solo?

GIANNI - (entra imbronciato) - Scegli W: ricamavo, studiavo i logaritmi... prendevo il sole...

JOLE - È tutta la sera che sfuggi ogni occasione di rimanere un po' con me. Che diavolo t'ha preso?

GIANNI - Vuoi farmi una scena?

JOLE - Una scena?! E perché?

GIANNI - (che non sa come sfogare il suo cruccio) - Ma... che ne so, io? Che ne so? Ma almeno, non dico molto, almeno uno straccio di scena, Unto per decollare, se no...

JOLE - Che ti piglia?

GIANNI - (ogni santo guarderà intorno, per assicurarsi che RENATA non lo veda con JOLE) - Eh, sì, cara, perché se hai un diavolo in corpo, e nossignore, non lo devi buttar fuori, allora scoppia.

JOLE - Fai un discorso senza senso, che non capisco...

GIANNI - Non pretendo che tu capisca.

JOLE - (allarmata) - Di', non sarà mica qualche sospetto di lei?

GIANNI - Quanto a questo ti dò la mia parola che non sospetta. Anzi...

JOLE - E allora, scusa, sarci io che...

GIANNI - Ma che tu! Che tu! A te basta far quattro moine e sei a posto, contenta come una Pasqua. Andate là che siete tutte d'una risma.

JOLE - Tutte!? Ma che modo è...

GIANNI - Hai detto che non capisci? Basta. La paura d'oggi non t'è servita a niente, eh? La situazione in cui ci saremmo cacciali, se fosse successo un guaio, tu non la consideri, eh? Tu non consideri niente.

JOLE - E la prendi con me perche tu...

GIANNI - Si capisce! Con chi vuoi che la prenda, con lei ? È stata una lezione. Stop. Finiamola. Non se ne parli più.

JOLE - (sgomenta, rabbiosa) - Ah, è questo che vuoi? P. questo: finiamola come se fosse niente...

GIANNI - Ssss! Sta zitta!

JOLE - (abbassa la voce, con crescente concitazione) - ...come se fino a ieri non fossi stato tu a dirmi che io ero per te...

GIANNI - Ecco, ceco come siete fatte voi altri: a furia di capricci volete le grandi promesse, per arrivare poi al dramma. E magari, dopo avere abbindolato un uomo, pretendete...

JOLE - (atterrita) Abbindolato? Ma sei tu che lo dici...?

GIANNI - Andiamo, non far la vittima. Lo sai meglio di me come siamo arrivati a far delle sciocchezze...

JOLE - (smarrita) - Sciocchezze?! E tutto l'amore...

GIANNI - Ma sì, non prendere le parole con le molle, adesso. La colpa sarà di tutt'e due, se vuoi, ma c'è differenza. In fin dei conti si capisce che un uomo...

JOLE - Ma che? Ora fai il bilancio? E credi che...

GIANNI - (per attenuare l'asprezza di poco prima, a bassa voce) - Be' insomma, adesso non... Sì, in un momento di rabbia sarò stato eccessivo, però... E poi in fondo sarà un bene anche per te...

JOLE - (torbida) Sì, sì... (Un silenzio) Se credi di avermi persuasa...

GIANNI - (cercando di sorridere, tra verso il fondo) Ma senti quel ROSSINI, come sa suonare!

JOLE - (passandogli davanti) Già ridi, eh? Come se ti fossi levato un peso.

GIANNI - Ti prego. Urta volta o l'altra bisogna pur finirla, no? Non poteva mica durare in eterno una... situazione simile. (S'avvia per uscire), (Il pianoforte tace. Da sinistra entra il cameriere),

CAMERIERE - (a GIANNI) - Mi hanno mandato a dirle che l'aspettano per giocare.

GIANNI - (coglie il destro per andarsene subito) . Ah, bene. Vado subito. (Esce).

CAMERIERE - (a JOLE) - Signora, hanno rotto la bottiglia di strega...

JOLE - Bene! Anche questo,.

CAMERIERE - Per fortuna ce n'era rimasta poca.

JOLE - Lo so, (Vedendo entrare RENATA) Cì sono quelle tazze, laggiù, da portare in cucina.

CAMERIERE - Vado subito. (Scende in giardino ed esce a destra).

RENATA - (seguila da Ugo, accesa, agitata, fremente, passa davanti a JOLE senza curarsi di lei).

JOLE - (senza fermarsi, a RENATA) . Avete finito la baldoria?

RENATA - (non le risponde).

JOLE - (ossequiata da UGo che s'inchina, esce, per la sala).

RENATA - (fra sé) - Pazza! Pazza! (A Ugo) Faccia ì piacere: se ne vada, se ne vada via subito.

UGO - Signora, ho il dovere di spiegarle...

RENATA - No, lei ha il dovere di star zitto. Anche se la colpa dell'equivoco è mia, non doveva mai permettersi...

UGO - La prego di non credere che il mio impulso sia «a»-, irriverente, senza un perché, senza... me lo lasci dire... Ecco... Lei non ricorda quel pomeriggio all'Ali-gustco...

RENATA - (sbalordita) - Ah!

UGO - Non ricorda che ascoltai tutto il concerto guardando lei? Non so perchè, da allora, ogni volta che ho risen

TITO - la « Nona »...

RENATA - (con amara ironia, quasi ammirandolo) - ...La sinfonia delle «Maschere».

UGO - ...appunto, la Morte d'Isotta, ogni volta la sua immagine, senza che io lo volessi...

RENATA - (con disgusto) - Sì, sì, he» capito. Non occorre che dica vi resto: lo so a memoria. Questione di poesia! (A un gesto di Ugo) Vada, vada, e cerchi di essere un po' più originale. :

UGO - E va bene. (Va un inchino e lentamente sale alla villa).

(Da destra entra MOMO).

MOMO - Dov'è Gianni?

RENATA - Là, (A UGO) Per favore, Del Vasto, preghi ROSSINI di venir qui subito.

UGO - Sì signora. (Esce a sinistra).

MOMO - (s'è avviato verso il fondo, ma torna indietro) - Anzi... è meglio che glielo dica tu: se no lui mi fa delle storie. Ho bisogno di portar via la macchina.

RENATA - Ma sì.

MOMO - Allora ci pensi tu, dopo...

RENATA - Cosa vuoi che me ne importil

MOMO - Eh, ti irriti per questo? Ciao. (E fa per andarsene).

RENATA - (dopo un attimo h ferma, cercando di vincere la sua concitazione rabbiosa) Dì', Momo...

MOMO - (si volge) - Cosa?

RENATA - Vieni qui, senti... (Subito impaurita, riprendendosi) E poi no. Va, va via,

MOMO - Che. hai?

RENATA - Vattene, vattene. (Con sarcasmo) Va a fare il tuo dovere, dove vuoi. (Vedendo ROSSINI che scende dalla scala) Oh, bravo, mi accompagni subito a casa.

ROSSINI - (sorpreso) - Che?!

RENATA - (A MOMO) - Tu puoi andare, t'ho detto.

MOMO - (si stringe nelle spalle, rinunciando a capire) - Ma ti pare? Buona notte. (Si avvia a destra).

RENATA - Va pur là, che siete dèlia brava gente... da mettere tutti in un mazzo.

MOMO - A me lo dici? (Esce),

ROSSINI - Cosa c'è?

RENATA - (con un pianto rabbioso) Sono stanca di sopportare tutta questa... Voglio andar via, ecco, non posso più fingere. Pensi lei, dica che sto male... inventi quello che vuole, non importa. L'aspetto laggiù, al cancello. Mi porti il mio scialle.

ROSSINI - Non capisco, così all'improvviso...

RENATA - Non occorre che capisca. Avanti, faccia presto.

ROSSINI - Cosa le è successo col coitimeli-dator AZZARESI? L'ho vista inquietarsi...

RENATA - Oh, niente, gli ho detto il facto suo, perché a parole fa il moralista, e invece

poi...

- ROSSINI - (sorridente bonario) , Non ci badi: è la temperatura di questa serata.
- RENATA - Allora andiamo, sì sbrighi.
- ROSSINI - Se non mi spiega...
- RENATA - Cos'è? Ha paura d'accompagnarmi?
- ROSSINI - No, ma...
- RENATA - E dunque, cosa pretende tante spiegazioni? Andrò sola, ecco; e lei rimarti a far le mie scuse, (con acredine ironica) a quei signori lì. (S'avvia),
- ROSSINI - Non faccia la bambina. Cosa le succede?
- RENATA - Mi succede... che ho bisogno di rimaner sola, ecco, e che non posso più veder nessuno. Ho uno schifo, uno schifo!
- ROSSINI - (allarga le braccia, paziente) Ne so quanto prima.
- RENATA - Non importa, le ho detto. Basta che si decida. Se lo dico a GIANNI di accompagnarmi, quello... sì mette a ridere. Credevo che almeno lei...
- ROSSINI - E allora, no. lo non faccio niente e non dico niente a nessuno. (Si siede) Sto qui a vedere. Va bene?
- RENATA - Sì, sì, va bene... (Dopo un silen-mo, con rabbiosa decisione) Le faccio un'altra proposta: vuol venire con me?
- ROSSINI - No.
- RENATA - Dove crede, sa? Fuori, via in macchina tutta la notte... per stordirmi... GIANNI non deve saperlo... Deve cercarmi, se ne ha il coraggio.
- ROSSINI - (non la prende sul serio e sorride) - Nemmeno per sogno.
- RENATA - Soli, capisce?
- ROSSINI - Ho capito: è lo stesso. Vuole andare a Milano anche lei?
- RENATA - Andiamo, non faccia dell'ironia verso se stesso. Parlo sul serio.
- ROSSINI - Lei, stasera, ha qualche ghiribizzo che non la fa ragionare, e io, invece...
- RENATA - Ah, lei può ragionare?! Può ragionare come se fosse niente!? Anche se una donna arriva all'assurdo di pregarla, dopo aver perduta la testa...
- ROSSINI - (ti volge, sbalordita) - Che dice?! Lei?! (Calcando) Lei!?

RENATA - (quasi si ritrae come impaurita dalla reazione di ROSSINI) . Certo... io... Sono proprio io... che le dico... (Prorompendo) Ma sì, ecco, ecco cosa le dico: che ho bisogno di rompere il cerchio, di liberarmi non so di che cosa, pur di farla finita con le storielle sentimentali, con tante fisime...

ROSSINI - (sincerò, con crescente vibrazione) No, no, no! Non diventi così, la prego. (Un silenzio).

RENATA - (stupita, lo guarda illuminandosi; a fior di labbra, con il tremito di una profonda emozione) - Ma come! davvero lei, se per caso io k proponessi sul serio la pazzia che ha f>tuto sospettare... non...

ROSSINI - Diamine! Lo domanda?

RENATA - Badi, io non avevo in testa un'idea simile, nemmeno per ischerzo... nemmeno come una prova...

ROSSINI - Mi perdoni l'equivoco, allora.

RENATA - Ma, francamente, Ormai... non avrei osato credere che lei... sì, voglio dire... un uomo...

ROSSINI - Oh, nemmeno io avrei dovuto credere... che lei potesse abbassarsi fino a tanto. Per questo la prego nuovamente di perdonarmi. Sono stato impulsivo più di lei, questa volta. Ma le confesso... che ho avuto paura. La vedevo così in aiuto, che il solo sospetto... nel vederla così fuori di se... nel sentirla parlare come non l'avevo mai sentita, è stato come il dolore di sentirmi deluso.

RENATA - (in un soffio) - Deluso! Lei?!

ROSSINI - (più col cenno che con la voce) - Sì.

RENATA - Per questo? (Ungendo, per rimmetterlo alla prova) Scusi, lei, poi, se è vero che m'ha voluto bene...

ROSSINI - (accorato) - No, le dico, no... Non capisco davvero questo suo stupore. La mia devozione... la mia ammirazione... il mio amore...

RENATA - (in un tremito) - Amore!?

ROSSINI - Sì... non è cosa che lei potrebbe appagare così... buttandosi via... per stordirsi o per altro, l'ino a oggi ha finto di non accorgersene, e a me bastava... non chiedevo di più...

RENATA - Ma che dice, ROSSINI ...?

ROSSINI - Una pazzia?! Un'avventura qua< lunque? Per vendicarsi di chi? Non doveva pensarci nemmeno come un'ipotesi, dopo chiarito l'errore in cui son caduto mio malgrado, E lei si stupisce? Ma cosa credeva? che io non aspettassi che questo...? un suo turbamento... magari un suo capriccio?... No, sa, è ben altro, ben altro... E se sono ridicolo, tanto peggio per me, che dopo aver creato tutti questi

equivoci, non posso far altro che sentire l'amaro in bocca. Niente, niente, non ne parliamo più, e anche questa sarà finita. (Fa per andare).

RENATA - (un po' sperduta, trepidante) - Un momento... no... mi faccia capire...

ROSSINI - Devo dire quello che Iti sa? Perché inventa certe ipotesi, come... non so... come Se il mio silenzio fosse stato un'attesa? Se nella mia vita avessi amato un'altra donna... alte donne... be', direi che l'amore può nascere in tanti modi e poco importa se una volta... Invece... Eh, invece...! E poi io andavo più in là: volevo soltanto innalzarla e ammirare in lei, ma sì, diciamola pure la parola sentimentale, che io non mi vergogno... sicuro, l'ideale di moglie, quella che avrei voluto se fosse stata mia. Vede? ora glielo dico, perché tanto... da domani tutto sarà diverso, e può darsi che la miglior cosa sia che m'allontani...

RENATA - No. Che dice?

ROSSINI - Eh, sì, ormai... è una parola continuare a essere quello che mi piaceva di essere in casa sua... Perché io, in fondo, non rida adesso, facevo un po' il marito. Eh, già! E se alleggerivo la vostra vira, e magari ve la rendevo più intima liberandovi da tante cose seccanti, quelle che in genere toccano appunto al marito, non importa: ero contento, mi bastava... perché era come una sorta di poesia che mi creavo per conto mio... un'illusione, se vuole, ma una cosa che mi pareva bella, sopraratto mia, ceco anche se qualcuno poteva sorridere pensando che io non ero nemmeno un pericolo. Almeno, dicevo, rimarrà fedele al mio amico che ha avuto la fortuna di sposarla, e varri la pena che io abbia passato la mia giovinezza con questa passione rimasta così... senz'altro scopo, senza nessuna speranza.

RENATA - (confusa, con le lacrime in gola, a fior di labbra) - Ma... da quando?

ROSSINI - Lo sa, lo sa, e dunque è inutile che me lo faccia dire.

RENATA - Quella volta, a Cortina? Quanti anni saranno? Tre, quattro...

ROSSINI - Più, più...

RENATA - Savevo che lei pensava a me, e che domandava alle mie amiche... Però me lo dicevano gli altri, perché lei...

ROSSINI - Eh, già, già!... Quando mi decisi era tardi. Vuol saperlo, ora? Avevo preparato una lettera, e un giorno o l'altro gliel'avrei data fra la sua posta, Lei veniva tutti i giorni allo sportello, ma io rimandavo sempre, o perché non era sola, o perché non trovavo il modo, il coraggio... (Amaro). Eh, sicuro! È stato sempre così: non mi son mai deciso. (Quasi scherzando con l'ironia verso tè stesso) Come per il canto. (Diverso) Una mattina le consegnai alcune lettere, e in mezzo c'era la mia. Lei, intanto, mi diede da fare una raccomandata. Era diretta ti Gianni; la prima. Sentii che dentro la busta c'era una fotografia, e anzi lei me lo confermò con un sorriso che mi fece capir tutto. Allora ricordo che le dissi; « Scusi, signorina, guardi che per isbà-glio devo averle dato una lettera non sua,, permetta, ecco, questa ». E gliela ripresi. Poi le dissi che ero amico di GIANNI da un pezzo... e lei mi fece tante domande, che non finivano mai. (Pausa) Pochi giorni dopo arrivò anche

Gianni, e vi vedevo andar via tutte le mattine, a sciare...

RENATA - (trepida, commossa, **quasi** balbettando) - E... da... allora?

ROSSINI - Da allora... è naturale che nessuna altra donna abbia potuto prendere il suo posto. Ne ho conosciuto, si capisce... come ogni uomo, e ho cercato anche di attaccarmi a qualcuna. Ma poi venni a star qui... ed è colpa vostra, che non m'avete mai mandato via...

RENATA - (sincera, accorata) ROSSINI, sia buono: mi perdoni, sa... Sono stata una matta. (ROSSINI conferma col capo) Ma io m'ero come sperduta, perché cercavo di andare fino al fondo di una verità assurda, che da principio mi aveva tentato come un giuoco... anzi, no, come una prò va... una curiosità torbida... o non so nemmeno io... Forse glielo dirò... perché con lei non avevo questo pensiero... Ma non so, adesso, se lei mi abbia fatto più bene o più male... come quando si cerca una cosa e se ne trova un'altra... (A un gesto interrogativo di ROSSINI) Eh, lo credo che non mi capisce! Ma non mi domandi niente, ora, se no... Mi prometta solo di non pensar male di me, di stimarmi come prima. Me lo promette?

ROSSINI - Sì, diamine...

RENATA - Grazie, ROSSINI. E adesso andiamo di là anche noi. (S'avviano).

ROSSINI - Come vuole.

RENATA - Permette? (Gli raddrizza le cravatta, aggiustandogliela).

ROSSINI - Grazie. (Nella sala è rientrata JOLE che fa qualche cosa).

RENATA - Sa che ho ripensato alla sistemazione del giardino? Mi pare davvero..

(Dal viale che costeggia la villa a sinistra entra AZZARESI, seguito da ENRICA).

ENRICA - Papà, non mi senti? Dove vai?

AZZARESI - Che vuoi?

ENRICA - Devo dirti una cosa, papà.

AZZARESI - Adesso? subito?

ENRICA - Sono tanto felice, papa, tanto contenta... (E l'abbraccia).

AZZARESI - tirava, brava. Ho piacere.

RENATA - (si volge a guardare ENRICA con un amaro sorriso) - Anch'io ti dirò una cosa, ENRICA, (Ad AZZARESI, con intenzione, sinceramente cordiale) Commendatore, questo è davvero il fuoco che s'accende: questo!

ENRICA - (turbata) - Cosa?

RENATA - Niente, sono slata un po' bambina anch'io. Ma il papà perdona sempre, (Ad AzzMtiist) Vero?

AZZARESI - (cérca di sorridere per vincere l'imbarazzo) - Sì, ma un'altra volta non prenda troppa confidenza con lo spumante: è fuoco anche quello.

RENATA - Ha ragione.

AZZARESI - (a ROSSINI) - E lei non torna di là a giuocare? Badi che Del Vasto l'ha sostituita con tanto impegno, che le ha perduto tutta la posta.

ROSSINI - Perbacco! Corro subito. (Esce). AzZAnrsI (a JOLE, che scende in giardino)La signora s'annoia, vero?

JOLE - Perché?

AZZARESI - Ci siamo messi là, lasciandovi sole...

JOLE - Oh, per questo... Anzi, devo dire una cosa a RENATA...

RENATA - Volentieri. (Si ferma per tornare indietro).

AZZARESI - Meglio così. (A ENRICA -) Dunque, volevi dirmi?

ENRICA - P. meglio dopo, papà, quando andiamo a casa, (Esce con AZZARESI),

RENATA - (a JOLE) - Volevi?

JOLE - (ha gli occhi rossi e vuol dissimulare la sua tristezza) - Scusa, sai, se t'ho detto a quel modo...

RENATA - Che cosa?

JOLE - Quando mi sono irritata dicendo...

RENATA - Non ripeterlo perché non ho senTITO.

JOLE - Grazie, (Si siede) Mi devi compatire perchè stasera, vedi, non so da che dipenda...

RENATA - Non preoccuparli di me. (Un silenzio) Piuttosto, già che ti vedo così, lascia che ti dica una cosa...

JOLE - Di'...

RENATA - Quel TITO Bonin levatelo d'attorno.

JOLE - Ma io...

RENATA - Lo so, ancora non gli dai retta: ma non gli hai nemmeno dettò quello che può metterlo a posto. Tutta stasera ho visto che ha cercato di farti dei complimenti.

JOLE - Non ci bado nemmeno, figurati.

RENATA - Eh, no, sai... Noi donne siamo così stupide, che a furia di sentire parole dolci, finiamo col crederci. E dopo la colpa è nostra. Etopo siamo state noi a far le civette, a costringerli... Alle volte pensiamo di essere chi sa che cosa per un uomo, di fargli fare delle pazzie per noi, e invece siamo delle vittime.

JOLE - (colpita) - Perché ti viene in mente, adesso, di venirmi a dire?...

RENATA - Cara, perché mi pare che tu sia un po' turbata. L'hai detto tu stessa.

JOLE - Per Bonin? Tutt'altro...

RENATA - Anche loro, gli uomini, qualche volta magari credono a quello che dicono, Invece quasi sempre il loro amore... Basterebbe provare, farsi un po' avanti. Vedresti! Hanno il cuore in tasca, così, a tutte le ore, e te lo offrono subito, appena ti vedono un po' debole... un po' disposta a crederli... Perché? Ma perché sono fatti così: vogliono prendere, magari sciupare, fi il loro orgoglio, in fondo Se dicono « ti amo », è perché non vogliono dire « mi piaci ». Per loro tutto si riduce a una conquista, E allora non c'è nient'altro che conti : né Sa stima, né le conseguenze, né l'amicizia... Sono soddisfatti di essersi tolto un capriccio. E fra loro non si rispettano meno per questo: anzi... Invece noi donne, per lo più, quando non è per vizio, ci lasciamo andare perché abbiamo il torto di innamorarci sul serio. Vedi? Poco fa, mentre ero qui con ROSSINI, m'è venuto in mente un pensiero: che in amore, fra noi e gli uomini, c'è una gran distanza sin dai principi. Un giovane, quando per la prima volta va con una donna, cerca solo la donna; e quasi sempre va con una di quelle che non si conoscono nemmeno di nome. Ma noi, quando è la prima volta... è sempre per amore.

JOLE - (giù un po' smarrita, come se temesse le allusioni di RENATA) Sì, sì, non dico... sarà vero... ma, ripeto, non So perché tu, adesso...

RENATA - (le si accosta, le accarezza lentamente i capelli) Ma perché, mia cara, anche tu sei una donna... e io voglio avvertirti con quello che posso aver imparato cercando di capire un po' le cose. Sta attenta, ecco. Se un uomo ti vuole, per lo meno è segno che non gliene importa niente di te, della tua posizione, dei tuoi affetti, Se ti ha parlato d'amore cercando poi subito di varcare la soglia di una camera, è segno che tu sei solo un suo desiderio: perché pensa cosa ti dico, l'uomo che fosse veramente preso da una grande passione per te e che ti adorasse come la donna che egli avrebbe voluto compagna della sua vita, sta sicura che sarebbe anche capace di rispettarci. Anzi: soprattutto di rispettarci, Guarda TITO Bonin, già che si parlava di lui. Adora sua moglie più di ogni altro marito, si può dire come la sola che meriti il suo rispetto, la sua stima, quella sua devozione sempre attenta, sempre delicata, che in fondo è la vera tenerezza. Eppure lo vedi sempre dietro a qualche altra, Sempre a parlar d'amore a questa e a quella. naruie;' «OH io so, ni ui ueui uie, tacendo così, egli tradisca sua moglie? No; inganna le altre. Son loro le tradite. Sor» lóro, capisci? La moglie no. Tradisce le amanti. Tu, vedi... anche tu qualche volta ti lasci prendere dai sogni... (A un gesto di JOLE -) LO SO, lo so, ti conosco: stai troppo a sentire quello che gli uomini ti buttan lì, e magari poi ricordi le belle parole che qualcuno ti ha detto. Un po' i il nostro destino. Viviamo per loro. In-vece ti accorgi, a un certo momento, che al tuo posto ci

potrebbe scriverne un'altra, non so... una che non conosci nemmeno, e che per lui sarebbe lo stesso; mentre, se vincessi davvero un gran acne, non ti costringerebbe a fingere, di fronte agli altri» che siete soltanto buoni amici. (L'hai? c'è ancora) Se tu sapessi come sono sinceri, nel dirti tutto questo!... (Con commozione) Te lo dico, sai... proprio con quello che mi viene dal cuore... perché capisco che adesso soffri... (contenendo un singulto) che soffri più di me... più di me...

- JOLE - (che ha ascoltato a capo chino, sempre più toccata e pinta dalla accurata tenerezza di RENATA, le prende una mano e scoppia in singhiozzi con il petto dell'amica).
- RENATA - (cerca di sollevarla, «carezzandola} Ma no... Su, su... coraggio... Non far così!
- JOLE - (s'alza e le butta le braccia al collo, singhiozzando più forte),
- RENATA - Lo vedi?!... Lo vedi come sci?!...
- GIANNI - (si affaccia in fondo, non visto da JOLE che nasconde il suo volto contro il petto di RENATA: s'arresta sbalordito, interrogando RENATA con un gesto).
- RENATA - (gli fa cenno di andarsene e continua a confortare JOLE) - Andiamo, via... Non farti vedere così... Ci aspetteranno, lassù...
- GIANNI - (indietreggiando, esce).

SIPARIO

ATTO TERZO

Pomeriggio del giorno dopo. La scena del primo atto, in cui spicca un mazzo di garofani.

(Nessuno in scena. Si sentono, da sinistra, le voci confusamente concitate di RENATA e GIANNI : dopo un po' si distinguono le parole).

VOCE DI RENATA - Lasciami andare.

VOCE DI GIANNI - Devi dire...

VOCE DI RENATA - Non c'è più niente.

VOCE DI GIANNI - Bada!...

VOCE DI RENATA - È inutile...

VOCE DI GIANNI - Ormai esigo...

VOCE DI RENATA - T'ho detto tutto.

VOCE DI GIANNI - Non ci credo più.

VOCE DI RENATA - Non voglio, ecco.

VOCE DI GIANNI - Sta qui.

VOCE DI RENATA - No. Basta.

VOCE DI GIANNI - Guarda: se scappi

RENATA - (si precipita in scena, ansante, un po' scarmigliata, correndo verso il fondo, inseguita da GIANNI) - Finiscila... mi metto a gridare...

GIANNI - Ah, non vuoi? Non vuoi... (La ghermisce).

RENATA - Lasciami,

GIANNI - Sta ferma, che tanto...

RENATA - P, meglio troncarla, ti giuro...

GIANNI - No, avanti! Butta fuori tutto.

RENATA - (rabbiosa e supplichevole) - Gianni, non costringermi...

GIANNI - Sbrigati. (Perentorio) Sia quel che sia: lo pretendo.

RENATA - Ti supplico...

GIANNI - Lo pretendo. E guai a te...

RENATA - No...

GIANNI - (torbido) - Con chi? Fuori il nome: con chi hai fatto questa prodezza?

RENATA - (fra i denti, rabbiosa, rapida) - Ebbene, sì: con tutti.

GIANNI - (preso in pieno, la lascia di colpo, come se avesse le forse recise) - Che!!!
(Subito cerca di riprendersi: non vuol credere, e sorride acerbo) Va là, va là, chi se credi di prendere in giro anche me, adesso...

RENATA - (con ostentata calma, acre) - Dai primo fino all'ultimo. Fa il conto, e...

GIANNI - (non sa più se credere o no, e come uscirne) - Nemmeno per iseberzo, hai capito?

RENATA - Del resto sarebbe stato peggio ^x fosse stato uno solo.

GIANNI - (cerea di riprendersi, ma non reagisce con autorità) - Avanti, stronchiamola: di' la ventò, poi la vedremo,

RENATA - (ormai ha detto yuel che la impauriva e si sente piii sicura) - Colpa tua, non ti pare?

GIANNI - Eh, lo so; volevi vendicarti. occhio |ier occhio...

RENATA - Non far lo stupido. Dove ti va la testa? Forse perchè senti di meritarlo...

GIANNI - Non divagare.

RENATA - Dico colpa tua perchè sci stato tu, ieri, a parlare di donne che prendono la iniziativa...

GIANNI - lo?!

RENATA - Non ti ricordi?

GIANNI - Tu sogni, cara.

RENATA - Oh, ricorda io, parola per parola. Non volevo crederci, e allora...

GIANNI - Sbrigati!

RENATA - Chi sa che idea m'ha preso... Mi sembrava che tu fossi il peggiore degli uomini... il più... Insomma avevo paura che tutti gli altri fossero più onesti di le... E poi... un po' sarà stato il disgusto, magari una curiosità suscitata dalle tue stesse parole... cosa vuoi che ti dica?... o piuttosto il bisogno di vendicarmi subito, mettendoti davanti qualche copia di te stesso... forse un po' di tutto questo... ma, se te lo dovessi spiegare, non lo so... Certo è che, quando tu sci uscito, m'erano rimaste, nettissime, le tue parole nella mente: «Tutti, tutti, tutti. Siamo tutti uguali; anche Passimi avrebbe fatto lo stesso con te ». E il caso ha voluto che proprio

FASSANI - entrasse in quel momento.

GIANNI - (fra sé. ironico suo malgrado) - Come tempista... (Si riprende) Be'? Fassani?...

RENATA - Ma fatto quel che avresti fatto tu.

GIANNI - Sciocca!

RENATA - Allora avanti, sentiamo: di' cosa avresti fatto tu.

GIANNI - Lascia stare le stupidaggini.

RENATA - Così hanno fatto gli altri: té pia, né meno.

GIANNI - (con astio) - Ah, si!? (Spontaneo) Bella roba!

RENATA - Sicuro: se lo dici fti...

GIANNI - Ma certo: lusingati perchè lo dico io.

RENATA - Eppure, vedi, c'è stato uno che 5 rimasto... sorpreso...

GIANNI - (con sarcasmo) Oh, guarda!...

RENATA - ...e anzi si è addolorato»....

GIANNI - (c. s.) - Meno male.

RENATA - Ti sembra impossibile?

GIANNI - (devia, con forzata noncuranza). -Sarebbe?

RENATA - Ma quello lì, secondo voi altri, a-vrebbe fatto la parte dell'imbecille.

GIANNI - Insomma, chi è?

RENATA - Non lo immagini? È... (S'arresta, esita).

GIANNI - Chi?

RENATA - (preferisce tacere) - E poi no. Adesso rion...

GIANNI - (amaro, ironico) - Perchè? Se è stato così... corretto...

RENATA - Vedi che lo deridi, tuo malgrado?

GIANNI - No, anzi... Ti chiedo il suo nome perchè almeno saprè chi è questo amico.

RENATA - Credi che l'abbia fatto per te?

GIANNI - Non so... mi pare che io possa pensarlo...

RENATA - Eh, no, caro! (Rifacendolo) < Tutti, tutti, tutti: siamo tutti uguali, quando non si è santi ». L'hai detto tu, ieri. Ma quell'amico che non si è fatto avanti come gli altri non è un santo, e nemmeno pensava a te.

GIANNI - L'avrà fatto per te: è lo stesso.

RENATA - Non è lo stesso.

GIANNI - Se io non c'entro, tanto meglio.

(Campanello).

RENATA - Bada, sarà qualcuno di loro.

GIANNI - Ah, no, eh?! Anche questo no. Se mi vengono davanti...

RENATA - Cosa vuoi fare, caro, là scena? Mandarla in peggio? Ma il peggio sarebbe per te, Scusa, che non avresti più :.:, amici, abbi pazienza,

GIANNI - (s'abbandona a sedere) - Che schifo!

RENATA - Hai ragione: se lo dici tu...

(Da sinistra entra TERESA che attraversa la scena ed esce a destra),

GIANNI - (agitato) Va pur là, che hai fatto un bell'affare. Le vedi, già, le conseguenze.

RENATA - In fondo ho confermato quello che già sapevi; con questa differenza, però, che l'amore...

GIANNI - (insofferente) Sì, sì, basta.

RENATA - Adesso specchiati: sci come loro.

GIANNI - Sta zitta, che tu sei una... (Non osa pronunciare l'epiteto).

RENATA - Io no che non son come JOLE, ma tu...

GIANNI - In compenso sci più generosa.

TERESA rientra con un mazzo di rose e uno di camelie...

GIANNI - (cercando di celare il disappunto della sorpresa che teme) - Che c'è adesso?

TERESA - Era il fioraio.

GIANNI - Chi li ha mandati?

TERESA - Non so: ci sono: i biglietti.

GIANNI - Sì, sì, va pur via.

RENATA - (che è verso il fondo e guarda fuori) le camelie devono essere di Fassani; le rose di

TITO - Bonin...

GIANNI - (guarda i biglietti) Ah!

TERESA - Dove li metto?

RENATA - (indifferente, senza volgersi).Dov'è... ,<M

TERESA - (a RENATA) - Son per lei.

GIANNI - T'ho (.Ietto portali via.

TERESA - Di là?

GIANNI - Ma si, oca.

TERESA - (avviandosi) - Allora in quei vati di cristallo. (Esce).

GIANNI - (ha fallo dei biglietti una pallottole e li butta con disprezia ai piedi di RENATA) - Prendi. Roba tua. (Sarcastico) Gli auguri!...

RENATA - Forse che tu non li hai mai offerti i fiori alle tue?...

GIANNI - (scatta) . Oh, insomma, baita!

RENATA - (per nulla impressionata) Spec-chi.iti, caro.

GIANNI - Guarda, RENATA, ti avviso che son giunto all'estremo...

RENATA - Fra me e te chi ha fatto il male non sono io; dunque...

GIANNI - Ma se trovi onesto...

RENATA - Oh, non aver paura; li meno a posto. Tutti. Gli uomini come quelli: là, così. (Butta via col piede la pallottola dei biglietti) In fondo siete anche buffi, perchè basta un niente, e la, subito, partite in presa diretta, E basta, non so, che una donna un pochino condiscendente vi dica che preferisce un fiore o l'altro, perchè voi...

GIANNI - (ha mesto gli occhi sul manzo di garofani) - Allora anche questo?!...

RENATA - Si capisce,

GIANNI - (rabbiosamente) - Benone! (Afferra il mazzo e lo strapazza, che non sa dove innario) Almeno abbi il pudore...

RENATA - Povero commendatore, Ti vuol tanto bene... Non strapazzarlo così. Dì qua.

GIANNI - No, Tu ci trovi da ridere, si capisce, perché sei perfida, ma...

RENATA - (ride) - Scusa, dove lo vuoi mettere, in tasca?

GIANNI - Ve lo sbatto in faccia, a te e a lui.

RENATA - Se mai, o a tutti o a nessuno, E non vorrai mica sfidarli tutti. Sapessi, tu, che impressione m'hai fatto, ieri sera, quando alia fine t'ho trovato in mezzo a loro, che ti circondavano... (Sentendo delle voci) Eccoli. Senti? Dal giardino...

GIANNI - (non sa pia cosa fare) - Magnifico! Ma se poi io...

RENATA - Taci. (Gli prende i fiori) Dì a me. Non vorrai fard trovare così. (Raccoglie i biglietti) Bisogna essere persone di spirito, che diamine,

GIANNI - (fa per andare) - Te li lascio godere.

RENATA - Se scappi è peggio: sospetteranno che tu sai qualche cosa.

(In fondo compaiono FASSANI, AZZARESI e TITO RENATA).

RENATA - (con curata espansione) - Oh, buon giorno, buon giorno, amici. Avanti pure,

AZZARESI - Ave!

TITO - Eccoli qua, gli eterni amanti.

FASSANI - Cara Signora. (A GIANNI) Ciao.

(Tutt'e tre baciano la mano a RENATA e salutano GIANNI elle risponde con un grugnito),

RENATA - Commendatore..

AZZARESI - Mi fa piacere trovarvi adornata dei miei fiori.

RENATA - Oh, la ringrazio tanto, (A Trro) E anche a voi grazie...

TITO - Rinnovo gli auguri.

RENATA - (a FASSANI) ...e a tei pure. Mi avete stordita, con tanti fiori. Esagerati! (Ridono) Sono diventata così importante?

TITO - Semel in anno...

AZZARESI - E' il tributo di ammirazione...

RENATA - Una specie di tassa, allora, (A FASSANI) E JOLE? Tarderà ancora?

FASSANI - Non so, ma... veramente credo che non venga; ha detto che aveva da fare.

RENATA - Da fare!? Ci mancherebbe anche questa. (Va decisa a comporre un numero al telefono),

GIANNI - Che diavolo fai?!

RENATA - Glielo dico, diamine,

GIANNI - Che c'entra... Aspetta, ivo? ha detto...

RENATA - Da fole, poi, non potrei accettare nessuna scusa,

GIANNI - Set testarda, però. (E s'allontana nervosissimo).

FASSANI - (a RENATA) - Sa cosa s'è messa in testa, JOLE, stamani? Vuol vendere la macchina.

TITO - Per farne una nuova?

FASSANI - Macché.

RENATA - (al telefono) - Sei tu, Iole? Sono RENATA - ... Ti aspettiamo... Sì, tutti... Ah, no, cara, non è vero...Tuo marito m'ha detto «he stai bene...

GIANNI - (fra i denti) - Ma lasciala in pace.

RENATA - Lo voglio, sai, lo pretendo... (Affettuosa) Ma no, ma no, non far la bambina... Piuttosto alleata, se vuoi... Sarebbe bella che oggi non potessi abbracciarti... Appunto, se è vero che lo senti devi accontentarmi... F. poi bisogna essere moderne, non ti pare? Sì, sì, brava. Ciao. (Depone il ricevitore) Oh, vedete che viene subito?

AZZARESI - (a GIANNI) - Beh? cos'hai da dirmi di bello?

GIANNI - Bah! (Fa un gesto vago).

AZZARESI - (mettendogli confidenzialmente un braccio attorno alle spalle) - Gli auguri spettano anche a te, non è vero?

GIANNI - Dici?

TITO - (dall'altra parte, gli mette una mano sull'altra spalla) - Se sei convinto di meritarti...

GIANNI - (ride male, per sciogliersi senza tradirsi) - Ma che?! M'abbracciate?

TITO - Non vorrai mica che abbracciamo tua moglie.

RENATA - (subito a TITO, per soccorrere GIANNI) - A proposito, come sta la sua Tilde? È tanto che non la vedo.

TITO - Sia bene, grazie. Non so cosa trovi sempre da fare, in casa,

RENATA - (ad AZZARESI) - E la sua signora?

AZZARESI - Le manda anche lei tante cose. Anzi, s'è raccomandata di scusarla.

RENATA - Oh, si figuri, grazie. Accomodatevi, intanto, (Indicando i fiori) Vado a metterli di là, con gli altri. Un momento. (S'avvia a sinistra, mentre gli altri fanno cenno di cortesia e si siedono. Passando vicino a GIANNI ammusito, lo riscuote con un buffetto) Su, bamboccione. (E esce).

TITO - (sorridente) - Cos'è? Un'altra amnistia?

GIANNI - (si volge, come non avesse capito) -Che vuoi?

TITO - Stai lì con uri muso...! Come se adesso proprio ti sviasse perdonato l'ultima.

GIANNI - (torce la bocca in un sortilo idiota) Ma guarda...!

AZZARESI - Va là, che sei fortunato...

GIANNI - Io!?

AZZARESI - perchè una donnina così non la meritavi proprio, tu.

GIANNI - No, eh?

FASSANI - Meno male che lo ammetti.

GIANNI - Se tu credi di capir le donne...

AZZARESI - Non avrai mica il coraggio di lamentartene!?

GIANNI - Se non ve ne lamentate voi... (Si riprende) E poi sono affari miei.

TITO - Ah, no, senti! non perchè sia tua moglie... e poi tanto il merito non è tuo: ma un'altra così io non la conosco. Prima di tutto una signora di spirito, e nello stesso tempo così a posto, così saggia...

AZZARESI - ...di buon gusto, fine in tutto...

FASSANI - ...amante della casa, attiva...

TITO - ...molto indulgente...

AZZARESI - molto moderna, ma nello stesso tempo virtuosa all'antica...

GIANNI - (ha guardato or l'uno or l'altra, sottolineando gli elogi con interiezioni tronieie, e conclude) Graaie. E a casa vostra, tutti bene?

TITO - Cosa pensi, che lo diciamo perchè ci sei tu?

GIANNI - No, no, ami... Lo dite ai muri, .vi capisce,

AZZARESI - Lo dicevamo anche oggi al circolo.

GIANNI - Avete fatto una seduta per questo?

TITO - A proposito, guarda che ti facciamo presidente,

GIANNI - Di che cosa?

AZZARESI - Del circolo.

FASSANI - Abbiamo lanciato la tua candidatura,

GIANNI - Chi?

TITO - Noi tre.

GIANNI - Quando?

FASSANI - Oggi.

GIANNI - Perché? ttanotte non avete dormito bene?

TITO - Ma va lì, non far l'importante.

GIANNI - No, domando se eravate di malumore; per venirvi in testa un'idea simile...

FASSANI - Ma insomma, cos'hai, oggi?

GIANNI - Non dovrò mica raccontarvi i fatti miei.

FASSANI - Che tipo!

GIANNI - (trae in disparte AZZARESI) - Di', senti...

AZZARESI - Cosa?

GIANNI - Non sarai mica andato a raccontare a mai moglie che t'ho avallato quella cambiale...

AZZARESI - Ma no. Perché?

GIANNI - (forte) - Sai, alle volte...

AZZARESI - Sta tranquillo.

GIANNI - Ah, certo, un amico come te...

AZZARESI - Domani sera, però, non verrai mica con una grinta di questa risma, speriamo.

GIANNI - Dove?

AZZARESI - Come « dove »? Non devi venire a pranzo da me?!

GIANNI - Io?! Ah, già! Mi dispiace, ma domani vado a Berlino.

FASSANI - A far che?

GIANNI - Lo so io.

AZZARESI - Allora, quando?

GIANNI - Non lo so.

AZZARESI - Ah, no...! E poi ho invitato gli amici...

GIANNI - Sì?! (Con rancore in un punta di ironia) Se è per gli amici... (Vedendo rientrar RENATA, tira un sospiro) Oh, meno male.

RENATA - (divertita) - Sai, Gianni? Ho ricevuto persino gli auguri in versi. (Già dà una tana) Vuoi leggere?

TITO - Di chi?

AZZARESI - ROSSINI?

RENATA - No, ROSSINI non fa queste cose. È il nostro ospite.

FASSANI - Ah, è vero che Del Vasto...

GIANNI - (butta la carta sul tavolo) - Sì, sì, cosa vuoi di più...!?

TITO - (a GIANNI) - Ma no; leggi forte, (Prende la carta) Leggo io?

RENATA - No, (gli toglie la carta dalle mani) Bisogna essere discreti.

AZZARESI - (a GIANNI) - A proposito di Del Vasto: sai .the l'ho assunto in servizio? Anzi, ti ringrazio di avermelo raccomandato. Ha del talento.

GIANNI - Oh, per conto mio...

RENATA - Quando si può far piacere a un amico... Vero Gianni?

GIANNI - (con stizza sorda) - Insomma, se ti piace gingillarti...

RENATA - (con sorridente canzonatura) . Non t'arrabbiare, caro: è tutto pronto. (Agli altri) Se vogliono accomodarsi... Ho fatto servire il tè in giardino. Del Vasto scenderà subito. (Suvvia seguita dagli altri, meno GIANNI),

FASSANI - (a GIANNI) - E tuo fratello?

RENATA - Stia zitto, non è ancora tornato,

FASSANI - Da stanotte?

RENATA - Ma già. (Agli altri) Ha preso la macchina...

TITO - Va un po' a sapere dov'è andato, con quella bella figliuola.

RENATA - Che non gli sia successo niente,

AZZARESI -Ma no: a quest'ora si saprebbe.

(Escono in ionio volgendo a sinistra).

FASSANI - (rimasto ultimo, si volge a GIANNI) - Tu non vieni?

GIANNI - Sì... adesso... dopo...

FASSANI - Guarda che dalla tipografia hanno portato la carta intestata. Ma quanta ne hai fatta fare?

GIANNI - (assente) - Io?!

FASSANI - Sarà un quintale.

GIANNI - (stringendosi nelle spalle) - Bum!

FASSANI - No?! (Si fruga nelle tasche) Devo aver qui la fattura.

GIANNI - (infastidito) Sì, sì, hai ragione. Bruciala.

FASSANI - Basta per dieci anni a dir poco,

GIANNI - Non vorrai mica farmi una scena per questo...

FASSANI - No, anni,,. Alla fine sarà un augurio di durata e di sviluppo della nostra società.

GIANNI - Ma sì.

(Da sinistra entra UGO con una macchina fotografica).

UGO - Buon giorno. Buon giorno.

FASSANI - Oh, lei?

UGO - (avviandosi verso il giardino) - Vengano anche loro: facciamo un bel gruppo.

GIANNI - Cosa?!

UGO - Un ricordo di questa giornata.

GIANNI - (gli prende la macchina) - No, sai, pensane un'altra.

UGO - Perché?

GIANNI - Perché basta,

UGO - La signora...

GIANNI - La signora non c'entra, lo dico di no. Sron. Non vorrete mica metter fuori le bandiere...?

FASSANI - Non te ne va bene una, però.

GIANNI - E poi... far le fotografie nei giorni di compleanno porta sfortuna.

UGO - Non l'ho mai sentito dire.

GIANNI - L'ho provato io. In fin dei conti, che festa d'Egitto! E un anno di più che ha preso il volo, e non capisco cosa ci sia da celebrare. (A Ugo) Vai, vai!

UGO - (sconcertato, esce in fondo).

VOCI DEGLI ALTRI (dal giardino) - Gianni? Fassani? Presto. Vi aspettiamo.

FASSANI - Sì, sì, andiamo (Forte) Eccoci, (Prende GIANNI sottobraccio) SU, ridiventa ragionevole, e lasciale un po' stare, queste benedette donne, se no ogni tanto ti danno da fare... (S'avviano).

(Da destra entra ROSSINI).

ROSSINI - Oh, ciao...

GIANNI - Ecco: mancavi proprio tu.

ROSSINI - Per che cosa?

GIANNI - Per la festa, no?) (Alloittariandost si scioglie dal braccio di PASSAMI e borbotta) Scappano fuori da tutte le parti, (Fa per uscire).

ROSSINI - (lo richiama) - Di', senti, quella cosa...

GIANNI - (si volge: per un momento non sa cosa, dire) - Non potevi dirlo subito? (A

FASSANI - che gli s'è fermato accanto) Passa, passa pure...

FASSANI - (scuote il capo, allarga le braccia verso

ROSSINI - in atto di pazienza, ed esce).

ROSSINI - (porge a GIANNI un paio di teucra) Tieni. C'erano queste fermo posta. Ma d'ora in avanti, ricordali, non te le porto più. Vai d.l te a ritirarle.

GIANNI - (lo guarda fisso, corrugando la fronte) . Perché « d'ora in avanti »?

ROSSINI - Oh, bella! perchè sì!

GIANNI - Del resto me ne infischio. (Strappa le lettere con rabbia, andandosene) Al mittente: così. (Escebuttando via i pezzi).

ROSSINI - (un po' sorpreso, va verso il fondo, guarda fuori, ti ritrae, compone un numero al telefono) , Pronto...Agenzia trasporti...? Casa Ariani. Alla stazione ci son da ritirare due damigiane d'olio... Sarebbe: bene oggi stesso... Ecco, rimaniamo intesi così. Buon giorno. (Va ad aprire alcuni cassetti, cercando qualcosa e mettendovi un po' d'ardine).

(da sinistra entra TERESA).

TERESA - Buon giorno, signor ROSSINI. (Prende il vaso ov'erano i garofani).

ROSSINI - Oh, addio. (Mentre TERESA è per uscire) Di', quelle marche dell'asskura«ipne che erano qui, dove sono andate a finire?

TERESA - Il signor GIANNI - le ha portate di lì. (Ette).

(Dal fondo entra RENATA).

RENATA - Buon giorno, ROSSINI...

ROSSINI - Oh, signora...

RENATA - Noti viene di là anche Iti?

ROSSINI - Cercavo quelle marche, per mettere al corrente i libretti delle donne di servizio. (Senza guardarla) Perché ho pensato che forse partirò, (Continua a riaprire i cassette e a scorrere carte già messe in ordine, fingendo di cercare ancora).

RENATA - Dove va ?

ROSSINI - (C. s.) - Non ..so... in giro... 3 passare il congedo... Forse a Roma, per vedere i nuovi scavi che hanno fatto... e magari poi a Siracusa per gli spettacoli classici... Daranno « Le Trachinie » e l'ii Ifigenia in Tauride »... (Lungo silenzio).

RENATA - (non sa rispondere e finge anche Iti di far qualcosa).

ROSSINI - (vorrebbe dire altre cose, ma sente che è impossibile) . All'ageniia ho telefonato io, (Brevissima pausa) Per l'impianto dell'acqua nella rimessa verranno oggi, finalmente. (Pausa) La bolletta dell'abbonamento alla radio l'ho pagata. (li depone in un cassetto) E poi... che altro? Ah, scusi, sa... ancora non le ho fatto nemmeno gli auguri...

RENATA - (turbata e pensoso) - Oh, be'... grazie... (Un silenzio).

ROSSINI - (S'OVVIO a sinistra) - Adesso vedo se quelle tessere le avesse portate nello studio.

RENATA - (trepida) - Però non creda che sia io ad aver piacere...

ROSSINI - (ni volge, fermandosi) - Ma rio, non pensi...

RENATA - Non le ho risposto niente perché forse, se lei sta un po' fuori... chi sa che anche

GIANNI - non si abitui a tener dietro alla casa...

ROSSINI - Certo. (Esce).

RENATA - (rimane un po' pensosa e triste, poi s'avvia verso il fondo incontrandosi con

GIANNI, che sopraggiunge).

- GIANNI - (agitato). Senti, fammi il santissimo piacere di mandarli via, prima che arrivi Me.
- RENATA - Io?!
- GIANNI - Ti giuro che non ne posso più. Ne ho fin qui. Sono venuto via per non incontrarla. Se no butto all'aria tutta la baracca (Scaraventa a terra qualcosa).
- RENATA - Non smaniare, caro. Ti farà bene, vedrai.
- GIANNI - RENATA, bada, tu giuochi un brutto giuoco: non capisci dove si può andare a cadere. (Catastrofico) È una cosa da ridere non aver più un amico, nessuno... nemmeno un cane...
- RENATA - Piuttosto cerca di capire un po' le cose. Se di là, invece dei luci amici, ci fossero delle donne cori le quali hai fatto il cascamoto, caro il mio Don Giovanni, allora si che dovresti senlirti...
- GIANNI - Questo non giustifica niente.
- RENATA - Ah, no...?! Ma se è proprio quello che ci vuole per te. Credi che io ci goda? No, sai. È che voglio vedere se almeno può venirme un po' di bene da tutto questo. Forse preferivi che io facessi la tragedia? O che ti lasciassi continuare nelle tue avventure? O che ti inseguissi...
- GIANNI - Basta, basta, ti èko.
- RENATA - Sia carino. Ragiona, Se mi vuoi tene, questa sarà la prova,
- GIANNI - (sprezzante) - Sì, proprio,
- RENATA - Eppure, se tu, invece di pensare al tuo orgoglio misurassi un po' i pericoli della tua vita... Oh, non voglio fare la moralista, adesso... per quanto anche la moralità, credilo, non sia poi una debolezza... Ma se tu riflettessi un momento che basterebbe una mia parola, guarda, una parola sola, a quelli là, per rovinare tante cose... la tua amicizia con Fassani, la sua famiglia, la vita di fole, e alla fine anche gli affari, la fabbrica, tutto, se tu ci pensassi un poco, sentiresti, almeno una volta, con che cosa giuocate voi uomini quando vi prende un capriccio... Ma perchè non lo faccio, io? Perchè ti voglio bene... perchè ho sofferto tanto senza che tu nemmeno te ne accorgessi. Ièri sera, poi, quando io, fingendo di darti ragione e di ridere, cercavo di farti dire che avevi tono, le tue risposte cattive mi hanno fatto decidere a tentare quello che già m'era passato per la tcsia...
- GIANNI - Sì, sì, il modo più sottile e più feroce per vendicarti.
- RENATA - No, nemmeno questo. Ti ricordi del tuo amico Zanzeri? Diceva sempre che, facendo il giudice, s'era convinto che le condanne non servono a niente, per il ravvedimento dei colpevoli. E avrebbe preferito, in molti casi, la pena di far

assistere gli imputati alla rappresentazione dei loro delitti, perchè ne provassero l'orrore degli spettatori.

- GIANNI - Posso prenderla con Zénzeri, allora...
- RENATA - (sorridente) - Tu non sei un delinquente, ma adesso ti ribelli perchè vedi negli altri un po' le copie di te stesso e, francamente, senti che non ti piaci.
- GIANNI - E allora chi è l'eccezione? Sentiamo: chi è quello che non ha voluto saperne...?
- RENATA - Perchè vuoi che te lo dica? È meglio non...
- GIANNI - No, almeno ch'io sappia di ehi posso fidarmi, d'ora in avanti, a chi posso stringere la mano.
- RENATA - Ecco, lo vedi che condanni te stesso?
- GIANNI - Io?! In che modo?
- RENATA - (rifacendolo) - « Tutti, tutti, tutti uguali... » Non dicevi così?
- GIANNI - E dagli!
- RENATA - Se ammetti che ci possa essere un amico capace di tanto, confrontalo con te, e vedi se ci guadagni.
- GIANNI - Del resto ho capito: è Bonin.
- RENATA - Perché t'ha salvato la vita? Ma anche Fassani...
- GIANNI - E va bene, sarà Fassani.
- RENATA - ...che non è certo più fedele di ROSSINI - ...
- GIANNI - Perché? vuoi dire...
- RENATA - No, no, non dico niente. Ma ti ripeto che non è stato per un riguardo verso di te...
- GIANNI - (sprezzante) - Ma sì, sarà stato, allora, in nome della morale o della poesia; per esempio il predicatore
- AZZARESI - o il vate Del Vasto.
- RENATA - S'ancie fosse, vedo che li derideresti, tuo malgrado...
- GIANNI - Se non so niente...
- RENATA - Però ammetti che la morale o la poesia...

GIANNI - (si stringe nelle spalle) - Ma sì, quello che vuoi.

RENATA - Perchè guarda, se ci pensi bene, polrcbb'csserc proprio la vera poesia... non quella scritta...

GIANNI - (sì volge di scatto) - Cosa?!

RENATA - Non so se puoi arrivare a supporlo, ma ti assicuro...

GIANNI - (le balza davanti, la prende per le braccia) - Ah, no, cara! Adesso il tuo giuoco s'è troppo scoperto : ho capito dove vuoi arrivare. Inventi il fantasma d'un esempio, che dovrebb'csserce, poi, i! fantasma dei miei rimorsi, perchè ne subissi il confronto, (La lascia, allontanandosi) Va, va, che non credo più niente. Ah! ah! ah! E io che stavo per berla! Ah! ah! ah! Guarda cosa ti rimane, adesso, di tutto quello che hai fatto. Metti insieme i risultati, e vedrai— Ah! ah! ah!

RENATA - (prima sorpresa, poi sbigottita dal-l'incredulità di GIANNI, lo guarda e dopo Un po', con noce smorzata dallo smarrimento, conclude) - E va bene. Sapessi che dolore mi dai... a non ammettere... quello che t'ho detto.

(Da destra entra JOLE).

JOLE - (sorpresa ed emozionata) - Ah...! Ci siete voi...?!

GIANNI - (trattiene uno scallo, mordendo la stizza) ~ Benone!

RENATA - Vieni, vieni, cara.

JOLE - Passavo di qui per...

RENATA - Son tutti in giardino...

JOLE - Ho visto, e appunto...

RENATA - (le mette le mani sulle spalle) – E' lo stesso. Be', come stai? Ma vieni avanti. Ti ringrazio, sai, d'esser venuta anche tu a farmi gli auguri. Se no questi signori Uomini discorrono fra loro di tante cose che non interessano, e son così pettegoli e maldicenti, che guai se non potessimo rifarci fra noi donne. F. poi più tardi dobbiamo fare una passeggiata insieme. Dove andiamo? Sul lago o a piedi?

JOLE - Ma... cosa vuoi...?

RENATA - (s'avvia a sinistra) - Adesso ti porto il tè là in giardino. (Esce),

GIANNI - (elle, come per dileguarsi in silenzio, si è portato lentamente verso il fondo, non sa più che contegno prendere, né se andare o restare),

JOLE - (si volge a guardarlo un po', mettendolo in più buffo imbarazzo) - Ci ha lasciati soli...

- GIANNI - Ho visto. (Pausa),
- JOLE - Chi sa? erede che abbiamo ancora qualche cosa da dirci, noi... come se non fossimo già abbastanza ridicoli.
- GIANNI - Adesso vuoi farla tu la tragedia, già che non l'ha fatta lei?
- JOLE - Vi prego: una minor confidenza.
- GIANNI - E io garantisco che qui salta per aria qualche mobile. (Fa l'atto),
- JOLE - (lo sogguarda con acredine) La tragedia! Sicuro, se avesse fatto lo scandalo, chi sa? ci saremmo sentiti, forse, come due eroi dell'amore, io e voi. Due vittime della passione, strappate con violenza l'una dall'altra. (Con sarcasmo) Chi sa che romanzo! Due esseri nati per adorarsi, disgiunti da un destino avverso...
- GIANNI - (si stringe nelle spalle) - Ma va!
- JOLE - Oh, almeno io l'avrei creduto. Perché io sì che m'ero lasciata andare... così, come una pazza, credendo che l'amore non (osse una scusa, ma una giustificazione. Invece... Eh, invece, proprio lei, vostra moglie, mi ha fatto arrivare alla verità, che è così semplice, così chiara, da dover essere proprio ciechi per non averla veduta a tempo: sono io la tradita, non lei; sono io la ingannata... E lei ne è così convinta che, lo vedete, non ha nessun rancore verso di me, ma anzi mi compatisce, (con le lacrime in gola) mi aiuta mi conforta...
- GIANNI - (sbottando fra sé senza guardarla) Ma guarda cosa deve capitare proprio a me: mia moglie e... e lei alleate. Alleate contro di me. Fronte unico. Io dico che è fantastico. Le donne...! Vanno a scovarle al centro della terra!
- JOLE - Non sapete dir altro. Ci fosse un'ombra di rimpianto nelle vostre parole! Niente. F,ccfi quello che è rimasto di tutto il fuoco di ieri: questo po' di cenere grigia, fredda, irritante, ima porcheriola qualunque, romanticamente volgare, con cui cre-evamo di far della poesia.
- (Dal fondo entrano chiacchierando AZZARESI, FASSANI, TITO e UGO).*
- AZZARESI - Oh, ma eccola qui la signora
- JOLE - (Saluti degli altri),
- FASSANI - Quando sci arrivata?
- JOLE - Poco fa. (Agli altri) Buon giorno.
- AZZARESI - (ha in mano delle cartoline illustrate; a GIANNI) - Tieni, firma anche tu: abbiamo pensato di mandare qualche cartolina agli amici.
- GIANNI - (non le prende) - Dopo... più tardi...

FASSANI - Ti ci vuole poco, no?

GIANNI - E va be'... (Prende le cartoline e andrà a firmarle, mentre AZZARESI le asciugherà con la carta assorbente).

(Trilla il campanello, e TERESA, venendo da sinistra, esce a destra),

TITO - (a JOLE, quasi sottovoce, galante) - Stamani ho senTITO la vostra assenza al tennis. Perché non siete venuta?

JOLE - (in un sibilo) - Mi seccate. (E lo sfugge, avvicinandosi a FASSANI).

AZZARESI - (a UGO) - Può firmare anche lei, se vuole...

TITO - (rimasto male, per darsi un contegno si volge a GIANNI sforzandosi di ridere) - Hai visto cos'abbiamo scritto a Nino?

JOLE - (a FASSANI, raddrizzandogli una ciocca di capelli) - Devi venir con me, a far delle spese per casa...

FASSANI - (un po' stupito) - Io?! E quando mai...

JOLE - (gli sorride) - Si capisce; tu.

FASSANI - Se vuoi...

(Dal fondo entra RENATA).

RENATA - (con un piccolo vassoio su cui è una taxtsa) - Siete scappati tutti? (A Jole) Te l'ho portato qui...

JOLE - Grazie. (Prende il tè).

TERESA - (entra da destra con un mazzo di fiori e un biglietto).

GIANNI - (sobbalza) Chi è? Cos'è?

TERESA - Un commesso...

GLI ALTRI - Belli! Magnifici! Chi li ha mandati?

GIANNI - (precedendo RENATA ha preso il biglietto).

RENATA - (a GIANNI) - È un amico?

GIANNI - Gli operai. (Porge il biglietto a RENATA).

FASSANI - Oh, bene! Vede come son bravi?

RENATA - (a TERESA) - Mettili in camera mio.

AZZARESI - Quanta gente in camera sua!

(Commenti e sorrisi degli altri, che irritano GIANNI), TERESA (esce a sinistra).

TITO - Stasera non si potrebbe andare tutti insieme al Bellalba?

AZZARESI, FASSANI e UGO (approvano).

GIANNI - Cosa?!

RENATA e JOLE - No. No,

AZZARESI - Ma sì, una bella gita...

RENATA - (indicando GIANNI, sorride) Stasera la mia festa dev'essere intima; via tutti...
(Sortisi e commenti).

GIANNI - (a mezza voce) - Stai fresca:

(Da destra entra d'impeto MOMO, accolto da un coro di esclamazioni).

MOMO - (tutto accaldato e impolverato, con gli occhiali da automobilista penzoloni)
Oh, bella! Tutti qui?

GLI ALTRI - Finalmente. Ben tornato. Dov'è stato? È stata lunga, eh?

MOMO - (fa un gesto significativo) - Era Un impegno. Scusate. (È ride).

AZZARESI, FASSANI, TITO, UGO- Oh, sì! Sappiamo. Grossi impegni.

RENATA - Bel tono! Guardatelo lì!

GIANNI - E la macchina?

MOMO - È qui fuori.

FINE